

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

354^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1981

(Notturna)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Discussione e approvazione:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1981 » (Doc. VIII, n. 6);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1979 » (Doc. VIII, n. 5) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 18502 e passim
DE SABBATA (PCI)	18506
* DE VITO (DC), relatore	18501
FILETTI (MSI-DN)	18502
RICCI, senatore questore	18510
* SPADACCIA (Misto-PR)	18512

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni	18551
----------------------	-------

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1577-B) (Approvato dal Senato e modifi-

cato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 18518 e passim
BARSACCHI (PSI)	18524
BENEDETTI (PCI)	18547
CIOCE (PSDI), relatore	18518 e passim
COCO (DC)	18530
DARIDA, ministro di grazia e giustizia	18532
e passim	
FILETTI (MSI-DN)	18523
GOZZINI (Sin. Ind.)	18545
* MALAGODI (Misto-PLI)	18530
MANCINO (DC)	18550
SPADACCIA (Misto-PR)	18526, 18539, 18545
STANZANI GHEDINI (Misto-PR)	18521

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	18501
DE VITO (DC)	18501

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1981

	18552
--	-------

SUL RAPIMENTO DEL GENERALE DOZIER

PRESIDENTE	18551
----------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 9 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

DE VITO, relatore. Vorrei pregarla, signor Presidente, di disporre l'inversione dell'ordine del giorno allo scopo di discutere immediatamente il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1981 (Doc. VIII, n. 6) ed il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1979 (Doc. VIII, n. 5).

PRESIDENTE. Dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla discussione dei documenti indicati dal senatore De Vito.

Discussione e approvazione dei documenti:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1981 » (Doc. VIII, n. 6)

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1979 (Doc. VIII, n. 5)

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla discussione dei documenti: « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1981 », e « Rendiconto delle entra-

te e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1979 », per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* **DE VITO**, relatore. Onorevoli colleghi, ritengo che vada dato innanzi tutto atto che i ritardi intervenuti nella redazione definitiva del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno 1981 sono connessi a giustificatissime ragioni di ordine tecnico-contabile. È noto infatti che soltanto di recente è stato approvato in via definitiva il provvedimento di assestamento del bilancio dello Stato 1981 con il quale si disponeva un'integrazione dell'assegnazione di mezzi finanziari al Senato della Repubblica. È da giudicare, quindi, molto corretta la scelta di avere atteso la definitiva approvazione dell'assestamento di bilancio al fine di impostare il progetto di bilancio interno del Senato, tenendo conto della maggior assegnazione disposta con l'assestamento stesso.

La relazione illustrativa dei senatori questori dà ampio ed analitico conto delle importanti realizzazioni che l'amministrazione è riuscita a realizzare nel corso dell'anno: prima tra tutte la ristrutturazione di palazzo Cenci che si inserisce nel tessuto urbano del centro storico come intervento di alta qualificazione monumentale e artistica. Complessivamente si può quindi senz'altro affermare che il 1981 segna una tappa importante sulla via del potenziamento delle strutture e dei mezzi messi a disposizione dei senatori per il corretto assolvimento del proprio mandato.

Peraltro, nel quadro delle attività dell'istituto parlamentare, non può sottacersi che soprattutto in questi ultimi anni le Commissioni parlamentari sono diventate la linea operativa fondamentale dell'attività legislativa e conoscitiva del Senato, il momento preponderante dell'impegno dei singoli se-

natori. Questa situazione, onorevole Presidente, è stata posta in evidenza con grande forza da parte di tutti i presidenti delle Commissioni permanenti nel corso della tradizionale riunione che precede la presentazione di questa relazione; in particolare, da due punti di vista: quello dell'adeguamento delle strutture di supporto, soprattutto al fine di produrre, anche attraverso un opportuno coordinamento con il servizio studi, elementi di documentazione strettamente connessi all'attività delle Commissioni e soprattutto tempestivi rispetto alle esigenze reali delle attività legislative e conoscitiva e quello relativo ai problemi più strettamente logistici, in ordine ai quali sono state rilevate ancora talune esigenze. Da questo punto di vista, onorevole Presidente, non si può che esprimere convinta adesione all'idea della Presidenza di promuovere un'approfondita riflessione sui temi della funzionalità dell'istituto parlamentare nelle opportune sedi delle Conferenze dei Capigruppo, dei presidenti delle Commissioni permanenti, della Giunta per il Regolamento e del Consiglio di Presidenza e, ove occorra, come gli onorevoli questori hanno proposto, anche dell'Assemblea. In questo ambito appropriato di riflessione, anche tutta la tematica delle Commissioni parlamentari potrà trovare un congruo terreno di soluzione.

Personalmente — e mi sia consentito il riferimento alle considerazioni che io stesso ho avuto modo di svolgere in sede di relazione del progetto di bilancio interno 1980 — credo di poter affermare che in materia di politica istituzionale (e colloco la funzionalità del Parlamento al primo punto di questa tematica) la strada da percorrere non è quella delle grandi visioni illuministiche o di ingegneria costituzionale, ma piuttosto quella dei passi concreti e ben limitati a cominciare dai necessari aggiustamenti sul versante delle procedure parlamentari. Al riguardo ritengo che proprio la vicenda dell'esame dei documenti di bilancio in questi anni e in particolare in questo anno — lo ha rilevato nella seduta di ieri il nostro Presidente — confermi l'esigenza di un ripensamento molto attento del « trattamento parlamentare », tra virgolette, dei documenti attraverso cui si articola la manovra di bilancio.

Onorevoli colleghi, queste le considerazioni che hanno consigliato chi vi parla alla brevità della relazione e credo debbano parimenti consigliare i colleghi che intendessero intervenire nella discussione, in presenza di una concreta proposta di individuazione delle sedi appropriate per una più attenta riflessione.

Concludo, onorevoli colleghi, rinnovando il mio convinto ringraziamento per l'impegno che la Presidenza, i senatori questori e tutta l'amministrazione del Senato profondono per il miglior funzionamento del nostro istituto anche con la collaborazione dei Gruppi parlamentari e del personale dei Gruppi stessi.

Invito pertanto tutti i membri dell'Assemblea a volersi associare in questo ringraziamento ed approvare il progetto di bilancio interno del Senato per il 1981 e il rendiconto del 1979, ritenendo che anche il rendiconto sull'esercizio finanziario 1979 al nostro esame rifletta in modo puntuale e corretto i risultati di una gestione che ha realizzato in pieno gli obiettivi indicati nel relativo progetto di bilancio per il 1979. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore De Vito per le parole di apprezzamento rivolte alla Presidenza, ai senatori questori e a tutto il personale del Senato, e dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno la discussione sul bilancio preventivo interno del Senato, abbinata a quella relativa al rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 1979, avviene, per necessità di cose e di eventi, quasi consuntivamente alla vigilia delle ferie natalizie e per casualità puntualmente a data fissa, il 17 dicembre, così come è accaduto l'anno scorso.

È lontano da me qualsiasi malevolo spunto critico perchè, avendo l'onore di far parte del Consiglio di Presidenza, conosco le ragioni tecniche ed anche politiche che hanno consigliato ed anzi imposto il ritardo nella presentazione del documento che per sua na-

tura dovrebbe programmare l'attività futura di un anno finanziario e quindi dovrebbe concretizzarsi in un *ante* e non in un *post*.

PRESIDENTE. Scusi, ragioni tecniche, non politiche: non ci sono ragioni politiche, almeno che io sappia.

FILETTI. Politiche in riferimento anche al finanziamento dei partiti, ritengo.

PRESIDENTE. Partitiche, non politiche.

FILETTI. L'anno scorso dedicaì la quasi totalità del mio intervento alla cosiddetta questione morale e alla questione istituzionale e costituzionale, con particolare riguardo al tema del bicameralismo. Questa volta mi limito soltanto ad un brevissimo cenno, un vero e proprio *flash*, su tale tema (trattasi di materia assai delicata, complessa e rilevante, che merita una particolare trattazione, forse in una o più sedute dedicate *ad hoc* dall'Assemblea), sottolineando che a mio avviso nessuno spirito libero può seriamente denegare le ragioni della sussistenza del bicameralismo in Italia che, contrariamente a quanto alcuni discettano, non rappresenta un inceppo all'agile funzionalità parlamentare. Quasi tutti i paesi in Europa, ad eccezione di quelli del Patto di Varsavia, e in Asia, compresi il Giappone e l'India, hanno di regola due Camere. La doppia lettura nella formazione delle leggi è indispensabile perchè spinge al confronto, impone pause di riflessione, elimina errori e incongruenze, annulla eventuali colpi di mano, assicura, in ultima analisi, soluzioni di maggiore ponderatezza.

Non si tratta pertanto di porre in discussione la permanenza del sistema bicamerale, ma di discutere di una migliore organizzazione del bicameralismo, di una più efficace sintonia tra Camera e Senato, di una più congrua rappresentatività dei parlamentari.

Purtroppo dobbiamo prendere atto che gli italiani non amano il loro Parlamento, che i parlamentari nel nostro paese sono impopolari.

Ho avuto modo di leggere recentemente in una rivista che non pochi italiani considerano il deputato e il senatore « gente che si riempie la bocca di formule, formulette, *slogans* incomprensibili, gente che non dice mai quello che pensa e non pensa mai quello che dice, pronta a tutto, buona a nulla, arruffa e arraffa, in nome di ideali in cui non crede e di promesse che non manterrà ». Indro Montanelli ha persino scritto che noi politici in particolar modo non parliamo e scriviamo per dire ciò che pensiamo, ma per nascondere o almeno per ovattarlo, in modo da poter essere pronti all'occorrenza a dichiarare che non volemmo dire ciò che gli altri hanno creduto di comprendere, ma una cosa diversa e talvolta opposta. « I siciliani » — aggiunge Montanelli — « hanno un verbo speciale per definire questo modo di parlare ammassando frasi su frasi, l'una a negazione dell'altra, all'infinito: lo chiamano " babbare " ».

Altri ritengono il parlamentare un furbo e ricco epulone, che fa i propri affari, e traggono tale convincimento preminentemente dalla constatazione che specialmente nel periodo elettorale è diventata sempre più frenetica la gara a chi spende di più, con il tappezzamento di manifesti sesquipedali delle città e delle borgate che cambiano aspetto, con la inondazione di volantini, con forme di propaganda talmente dispendiose da indurre il cittadino a pensare che tanta spesa deve essere pur recuperata in qualche modo e che la copertura non possa che realizzarsi con atti ed espedienti che varchino i limiti della liceità.

Per altri ancora buona parte dei senatori e dei deputati costituirebbe inerte « massa di manovra », la cosiddetta « palude », prona alle direttive, al guinzaglio del partito elargitore della elezione e destinata soltanto ad alzare ed abbassare il braccio o a premere il bottone del sistema elettronico (se e quando questo funzioni) al momento del voto.

Ed è altresì radicato, specialmente nelle regioni meridionali, il convincimento prettamente privatistico che il parlamentare debba essere quasi esclusivamente il tutore di piccole clientele, l'amico in alto loco che sistema ogni sorta di pratica, il dispensatore di raccomandazioni e di favori.

Tutto ciò è veramente degradante, onde la più importante delle riforme consiste, a nostro avviso, nel riacquisto della credibilità e della stima del parlamentare da parte dei cittadini.

Ogni membro del Parlamento — enuncia solennemente la Costituzione all'articolo 67 — rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

Egli — non dobbiamo mai dimenticarlo — è legislatore, onde, bandendo ogni forma di assenteismo e di disaffezione, curando la sua preparazione culturale, attenendosi all'osservanza rigorosa dei precetti costituzionali, morali e di costume, è tenuto ad esplicare il mandato, che pur sempre è altamente onorifico, con la dovuta serietà, con la elargizione delle sue competenze, con la consapevolezza e la volontà di assolvere ad un costante servizio verso il popolo italiano.

Deve, però, essere posto nelle condizioni di operare e di lavorare idoneamente ed al riguardo è doveroso dare atto a lei, illustre Presidente, della attenzione appassionata che costantemente presta anche alla soluzione dei problemi cosiddetti logistici e strutturali ed alle rilevanti provvidenze che, saggiamente, ha già in parte realizzato ed in parte sono *in itinere*, avvalendosi dell'apporto utile e diligente di tutti i componenti del Consiglio di Presidenza e, particolarmente, dei questori, nonchè della costante encomiabile operosità del segretario generale e della laboriosità e collaborazione di tutto il personale direttivo ed esecutivo del Senato.

A lei ed a tutti i suoi collaboratori mi permetta di rivolgere ancora una volta le espressioni sentite e non formali del più vivo ringraziamento.

Certo, spesso il parlamentare si trova nella difficoltà ed a volte nella impossibilità di risolvere i problemi a causa della mancanza di strutture di studio e di assistenza tecnica, così come vi sono tuttora senatori e deputati che non dispongono neppure di un tavolo per l'esplicazione del proprio lavoro.

Al parlamentare non possono essere lesinati gli strumenti indispensabili all'arte del legiferare.

Non è raro il caso che il relatore di una legge per avere ausilio di scienza sia costretto a cascare nelle braccia dell'esperto

ministeriale, con il pratico risultato che l'Esecutivo, attraverso i propri apparati, faccia trionfare la burocrazia e rubi la scena e le decisioni al Legislativo, cioè al Parlamento.

È, pertanto, necessario assicurare al parlamentare non soltanto gli strumenti materiali di prima ed irrinunciabile necessità, ma anche l'ausilio di sufficiente documentazione e di esperti per le opportune consultazioni e per la necessaria acquisizione di elementi utili a legiferare.

Non sogniamo minimamente lo *staff* che accompagna il *Congress-man* americano costituito da diciannove tra esperti, consiglieri, segretari e dattilografe, e, particolarmente, il senatore californiano che, oltre ad introitare due miliardi e 200 milioni di lire l'anno, oltre allo stipendio, per le opere di segreteria e di collegio, ha un seguito di consiglieri e di segretari che raggiunge addirittura le 35 persone e dispone di tre locali a Washington e di uno o più locali nello Stato di origine per le attività legate al collegio. Queste sono cose da classico « zio d'America »! Nè pensiamo neppure lontanamente al trattamento di larghissima disponibilità del quale godono i parlamentari a Bonn, a Parigi ed a Londra. Ma sono da adottare e non possono più ritardarsi idonee provvidenze che possano assicurare al parlamentare italiano il tranquillo, sereno e responsabile assolvimento del proprio lavoro. Non gli si può negare quantomeno una stanzetta, anche se piccola, alcuni mobili e, quel che è assolutamente indispensabile, l'ausilio quanto più largo possibile della documentazione.

Il Regolamento del Senato, pur varato dieci anni fa con marginali modifiche ad esso successivamente apportate, viene fondatamente considerato tuttora d'avanguardia; tuttavia anch'esso necessita quanto meno di ulteriori snellimenti.

Appare interessante la proposta che i colleghi Agrimi e Mancino hanno presentato circa la riduzione numerica delle Commissioni, con la istituzione di tre comitati chiamati ad esaminare e vagliare le relazioni della Corte dei conti, le sentenze della Corte costituzionale e le questioni concernenti gli affari delle Comunità europee.

Ci sembra, poi, che si debba avviare alle carenze che frequentemente viziano i testi legislativi licenziati dal Parlamento, i quali a volte adoperano espressioni ambigue o polisensu con conseguenti incertezze e difficoltà per l'interprete. Specialmente per quanto riguarda le leggi di maggiore rilevanza e quelle costituenti cosiddette « riforme » occorre ricorrere non solo ad indagini conoscitive, ma anche all'ausilio diretto di docenti e di esperti delle singole materie che non facciano parte del Parlamento.

Parimenti è da segnalare la esigenza della istituzione di testi unici che eliminino il caos che esiste per determinate discipline e che non consente o rende difficile all'operatore del diritto ed all'interprete la rapida ed esatta soluzione di tanti problemi che spesso rimangono allo stato di *vexata quaestio*.

Di notevole aiuto per il parlamentare sono le nuove tecniche offerte dalla elaborazione elettronica, che deve però essere incrementata onde possano acquisirsi, ordinarsi ed aggiornarsi i dati informativi, siano essi di natura legislativa, giurisprudenziale od economica. Così come ha osservato in suo recente intervento sulla materia un nostro apprezzato consigliere parlamentare, ciò, però, non vuole significare che il Senato debba essere dotato di gigantesche apparecchiature elettroniche per procedere per proprio conto alla raccolta ed elaborazione di tutti i possibili dati che servono al legislatore; la spesa sarebbe di rilevantissima entità, onde appare sufficiente che le due Camere prendano opportuni accordi tra loro (e anche con altri organi costituzionali) per eliminare il più possibile duplicazioni di attività informativa e si colleghino nel contempo, tramite terminali, con le principali banche di dati già esistenti (ad esempio, il massimario presso la Corte di cassazione, eccetera).

Per un più proficuo rendimento dell'attività del senatore nel Parlamento e nel proprio collegio è da auspicare ancora una volta l'organizzazione dei lavori in modo alternativo e periodico: quando agiscono le Commissioni non deve funzionare l'Aula.

I turni quindicinali sono preferibili alla permanenza del parlamentare a Roma tutte le settimane e per alcuni giorni la settimana;

quanto meno sembra opportuno consentire al senatore la permanenza continua nella propria sede per dieci giorni od una settimana per ciascun mese.

Uno degli inconvenienti più gravi, che attenta al regolare funzionamento del Parlamento e ne condiziona le programmazioni ed i lavori, è la decretazione di urgenza.

Il fenomeno, purtroppo, non sembra attenuato con il Governo Spadolini, se è vero — come è vero — che il Senato nelle sedute di oggi e di domani, nel giro di poche ore, è chiamato alla conversione di un blocco di dieci decreti-legge. Non sono certamente pochi!

La problematica del decreto-legge ha formato oggetto di una accurata relazione del senatore Bonifacio, approvata dalla 1ª Commissione permanente, che ha tenuto conto dell'ampia gamma dell'elaborazione dottrinale e del quadro complessivo della più recente esperienza e costituirà certamente materia di non lontano ed approfondito esame dell'Assemblea.

Correlati a tale problematica sono, d'altra parte, l'antico fenomeno delle leggine e gli effetti deleteri dell'assunzione di funzioni para amministrative da parte di Commissioni parlamentari mono e, peggio, bicamerale, che non raramente comportano l'intasamento o, quanto meno, la semi-paralisi del Parlamento con la conseguente proliferazione abnorme dei decreti-legge che assumono le caratteristiche di surrogati urgenti e continui dell'impossibilità di legiferare in via ordinaria.

Altri tre temi ritengo, infine, di evidenziare senza indugiare peraltro in lunghe considerazioni ed in forma sintetica di semplice enunciazione.

Il primo di essi concerne i Gruppi parlamentari. La dottrina e la giurisprudenza con voce ormai consolidata li ritengono organi del Senato. Non vi è chi non veda, quindi, la necessità che essi siano posti sempre più in una situazione di ottimale condizione lavorativa, con assegnazione di idonei spazi, con attrezzature adeguate e con il concorso specifico agli emolumenti dei dipendenti, che generalmente sono dotati di notevoli capacità culturali ed operative.

Il secondo tema è da trarre dalle preoccupazioni che trovano eco nella relazione dei senatori questori.

In materia di personale, si evidenzia, è proseguita l'azione, avviata nel 1978, per l'adeguamento degli organici delle varie carriere.

Si pone in luce, però, che l'esito dei concorsi, mentre ha confermato la rigerosità delle selezioni d'esame, in nome di una tradizione di serietà, ma anche a garanzia di una preparazione dei candidati adeguata ai livelli di professionalità richiesti dall'impiego presso l'amministrazione del Senato, ha tuttavia fatto meditare sulla diminuita attrattiva che l'impiego presso il Senato in atto esercita anche per una perdita di competitività, in termini generali di trattamento economico-normativo, nei confronti di altre attività impiegate o professionali.

Allarmanti sono altresì le diminuzioni sempre più frequenti di dipendenti, soprattutto della carriera direttiva, che trovano convenienza di passare ad altri impieghi (magistratura, e carriere universitarie eccetera) pur non avendo maturato il diritto a pensione.

Il fenomeno merita particolare riflessione, perchè il Senato non può rinunciare alla tradizione che vuole che il suo personale direttivo sia particolarmente specializzato e di elevatissimo livello culturale, mentre il personale esecutivo deve mantenere gli irreprensibili comportamenti di rendimento e di disciplina che sempre lo hanno distinto, senza cedere ad eventuali distorsioni che possano derivare dalla proliferazione di attività pseudosindacali.

Ed infine, trattando di bilancio, l'ultimo argomento formante oggetto di questo rapido *excursus* non può che riguardare un tema prettamente statistico-amministrativo: il costo del Senato.

Si dice che per i servizi degli organi costituzionali dello Stato (Presidenza della Repubblica, Senato della Repubblica, Camera dei deputati, Corte costituzionale, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, Consiglio superiore della magistratura) lo Stato spenda troppo.

Dai banchi dell'opposizione debbo onestamente dire che ciò non è vero.

Per quanto concerne il Senato, particolarmente, tale conclusione è sorretta dalle risultanze dei due quadri comparativi allegati al progetto di bilancio per l'anno finanziario 1981.

La percentuale degli stanziamenti raffrontata al totale della spesa dello Stato è attualmente tra le più basse (tranne una leggermente inferiore) rispetto agli altri esercizi finanziari di questi ultimi venti anni, che hanno avuto punte di gran lunga più alte che, partendo dallo 0,067 dell'esercizio 1961-62, sono pervenute al livello dello 0,106 nell'esercizio dell'anno finanziario 1971.

Coevamente non può certamente dirsi che sia elevata la spesa per indennità parlamentari raffrontata all'entrata globale del Senato. La percentuale, con i miglioramenti apportati nel corso dell'anno, è del 20,46 rispetto a quella dell'esercizio finanziario 1961-1962 che era di oltre il doppio (43,54). Certo, si è fatto qualche passo avanti riguardo al trattamento assai riduttivo degli anni che sono corsi dal 1976 al 1980. Ma si è trattato di un adeguamento assolutamente indispensabile e non più procrastinabile, che non giustifica minimamente le qualunque accuse e denunce di chi non ha a cuore le sorti del Parlamento e con alquanto leggerezza e superficialità ha sempre da recriminare nei confronti del parlamentare, che invece, quale rappresentante della Nazione, deve essere incoraggiato e non vilipeso nell'adempimento scrupoloso e responsabile del suo mandato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Credo che ci sia più di una ragione per non sviluppare un intervento ampio: una di queste ragioni è il ritardo nella presentazione di questo bilancio che si vuole collegare alla speranza che il prossimo bilancio sia molto vicino e non tardi dodici mesi. A quella sede si può rinviare un'indicazione, un intervento più approfondito su tutta la materia.

L'altra ragione è che una parte importante di precedenti dibattiti sul bilancio fu dedicata alla discussione sulle istituzioni, discussione che ha portato a risultati che stan-

no per maturare nelle sedi più proprie. Si può, quindi, rinviare questo tema, che certo in questo momento non ha perduto interesse — e non è questa la ragione per sottacere la materia — alle sedi proprie che sono anche, come almeno in via ufficiosa si assicura, prossime.

Rimangono alcune questioni che sono sempre presenti in occasioni come questa e che sono, in linea generale, la condizione del lavoro, e quindi la condizione del parlamentare, e la condizione dei servizi in modo complessivo. Abbiamo ancora e sempre bisogno di un miglioramento dei servizi collettivi ed individuali: un miglioramento che ritengo sia sempre preferibile ad eventuali forzature sulle indennità parlamentari, che, d'altra parte, hanno ricevuto recentemente un ritocco cospicuo. Forse questa è stata anche una delle ragioni del ritardo nella presentazione del bilancio per inserire una contabilità più corretta. Ritengo — ripeto — che il modo migliore per rendere più efficiente il lavoro dei parlamentari sia quello di migliorare i servizi collettivi ed individuali.

Mi eserciterò, perciò, brevemente su alcune spigolature relative a questi servizi. Il primo e più importante è indubbiamente quello della informazione, il complesso dei servizi di informazione.

Debbo dire che in tutti questi anni in cui sono stato presente in questo ramo del Parlamento come senatore i servizi sono notevolmente migliorati, soprattutto quelli di assistenza all'esame dei progetti di legge e delle questioni più importanti: ci sono elementi a questo proposito anche nella relazione. Ma vi è poi tutto uno stile che si è introdotto. Tuttavia la formazione del materiale di supporto non è ancora perfetta e vi è anche da aggiungere che le esigenze si sono accresciute a dismisura perchè si è modificata la vita, perchè sono diventati più complicati i rapporti, perchè in generale le materie di discussione del Parlamento si sono accresciute. Inoltre si è determinata, in modo particolare, una coscienza e si è posta una serie di problemi nuovi per quello che riguarda le questioni del bilancio dello Stato.

Non tornerò certo a ripetere argomenti che sono stati ampiamente trattati proprio nelle ultime sedute; è certo tuttavia che un documento che mi pare sia stato approvato dalla 5^a Commissione va in questa sede ripreso e riproposto nel suo significato che è quello di migliorare l'acquisizione, come si dice, in tempo reale, dei dati del Ministero del tesoro, per poter disporre di questi dati sempre, in ogni momento, per poter decidere in piena autonomia senza dipendere da altri, ma avendo quell'apertura democratica sull'informazione, correttamente organizzata, che non deve essere nascosta al Parlamento e non deve essere neanche di difficile raggiungimento. Questo problema va esaminato, per la importanza che ha sul funzionamento concreto della democrazia la disponibilità dei dati del Ministero del tesoro, della tesoreria dello Stato, vorrei aggiungere anche della Banca d'Italia.

Tutto questo può rientrare in quel complesso di iniziative che hanno fatto del CED un centro serio. Credo che sia molto importante sapere — come, se non mi sbaglio, è scritto nella relazione — che dal 1° gennaio del prossimo anno sarà disponibile la ricerca per materia sullo stato dell'attività legislativa. Mi sono più volte esercitato in ricerche con dei risultati, in passato, non positivi e invece attraverso l'organizzazione che ormai è pronta questi risultati oggi si possono ottenere e possono essere a disposizione di tutti.

È questa una questione molto importante. Il semplice fatto di sapere su una materia quali sono tutte le proposte di legge *in itinere* in questo e nell'altro ramo del Parlamento è certo di ausilio fondamentale per ogni parlamentare e oggettivamente per tutto il lavoro nel suo complesso, nel suo sviluppo.

In pari tempo credo che sia importante tentare di aprire o per lo meno di porre allo studio un rapporto con il Parlamento europeo, perchè, se questo appare meno urgente di quello che non sia effettivamente, è facile prevedere che nei prossimi anni si determinerà, invece, un rapporto molto più cogente, molto più stretto; oltretutto non è detto che il Parlamento europeo resti quello che è: vi sono già spinte che riguardano

ampi settori di quel Parlamento per una iniziativa che potremmo chiamare di carattere costituzionale con tutto quello che questo termine comporta. È comunque certo che vi deve essere una tendenza al rafforzamento del peso politico e della competenza costituzionale del Parlamento europeo e noi non dobbiamo attendere che questo avvenga per avere poi rapporti difficili o canali di informazione insufficienti che potrebbero rendere difficile il funzionamento del Parlamento nazionale. Del resto già abbiamo visto che alcune difficoltà si sono potute constatare con altre istituzioni comunitarie e hanno richiesto un lavoro che poi non è giunto ancora al termine per la necessità di accogliere nel diritto interno una serie molta ampia di direttive collocandosi così il nostro paese in una situazione di inadempienza che è tutt'altro che giovevole allo sviluppo della Comunità europea.

Un altro settore, quello della legislazione regionale, è pure coperto da una struttura che appartiene alla Camera alla quale anche questo ramo può fare riferimento. Emerge così un aspetto importante: è sempre opportuno procedere secondo il criterio di affidare all'uno o all'altro ramo del Parlamento questa o quella struttura dell'informazione, in modo da realizzare una economia e da rendere disponibile un servizio per entrambi i rami. Così accade anche per il sindacato ispettivo pure affidato alla Camera. Tornando alla possibilità di ricerca sulla legislazione regionale, occorre riconoscere che essa è importante, anche se non è avvertita ancora dal Parlamento in tutto il suo peso. Si tende a non comprendere sempre — mi riferisco alla attività legislativa in generale — che gli elaborati delle regioni sono leggi e che in molte materie nelle quali il Parlamento legifera si devono formulare dei principi e formulando questi principi è bene conoscere qual è l'orientamento già in essere delle regioni, che cosa si va a cambiare, che cosa propongono, intendono le regioni in certe materie, in quale modo hanno interpretato i propri interessi. Ed è quindi molto importante l'apparato informativo che appartiene alla Camera.

Per quello che riguarda invece la giurisprudenza, alla quale ha fatto cenno il collega del Movimento sociale, abbiamo già il collegamento alla Camera ed è più che sufficiente perchè ci si può rivolgere là, nè credo che sia molto complicato, se lo si volesse, introdurre un terminale anche in questo ramo del Parlamento. Al momento appare sufficiente rivolgersi all'altro ramo, come si può fare anche per telefono, per ricevere, come in effetti si riceve, in tempo rapido la risposta alla propria casella postale.

Questi sono i servizi più importanti perchè riguardano l'informazione, ma ve ne sono anche altri da non trascurare. Vi è anzitutto la consistenza di tutto il complesso dei collaboratori dipendenti del Senato. Credo che bisogna insistere su quella strada che si è ormai aperta da parecchi anni: non assumere nessun dipendente senza pubblico concorso. E se oggi ci sono — e a me pare che ci siano — esigenze anche relativamente ampie per un incremento, bisogna ricorrere ai pubblici concorsi per rafforzare gli organici presso le Commissioni, presso i servizi generali e anche per quei servizi che possono andare a vantaggio dei senatori. Noi non avanziamo proposte esasperate, ma chiediamo, per esempio, che vi sia una maggiore disponibilità di dattilografia per tutti i senatori. Credo, in questo senso, di raccogliere un'esigenza che non viene solo dal Gruppo cui appartengo, ma è sentita in genere da tutti i colleghi. È comunque importante che funzionino soprattutto gli apparati delle Commissioni, che sono quelli che riescono poi a ordinare tutto il lavoro di raccolta di precedenti per ogni provvedimento legislativo. Si tratta di questione estremamente importante per la correttezza del lavoro, per la qualità del lavoro e per evitare errori che troppo spesso si determinano anche nei testi legislativi. Mi pare che questa sia, per quanto riguarda i servizi resi dal personale, la questione più importante.

Bisogna però considerare anche i servizi più materiali, lo spazio e i servizi di supporto materiale. Ancora oggi è pesante il problema della presenza in Roma dei singoli senatori. È un problema sempre molto difficile da trattare, ma non pare che sia stato

risolto. I senatori che sono distanti da Roma incontrano sempre delle difficoltà per essere presenti ai lavori del Parlamento: e queste difficoltà si traducono spesso in un vero e proprio disagio.

Comunque vanno sostenuti alcuni servizi, come quello di ristorante che dopo tanti anni è diventato relativamente insufficiente. Si avverte quindi una certa necessità di rafforzarlo. Non voglio esprimere delle critiche, ma vi è una tendenza ad un certo deterioramento di questo servizio, alla quale bisogna opporsi prima che diventi troppo sensibile. Ritengo sia opportuno farne cenno anche in questa sede.

Un servizio importante è quello del telefono. C'è da rallegrarsi circa il proposito (naturalmente ci si rallegrerà di più se il proposito andrà ad effetto) che questo servizio sia modernizzato, in modo che sia possibile ai senatori telefonare con sistemi più moderni che non siano quelli che impongono di fare la navetta tra il banco e la cabina, o di fare code che sono quanto mai dispersive della nostra attività, tanto più che interferiscono con quella parte della giornata in cui si lavora più intensamente, con il risultato della sottrazione di tempo prezioso e di accrescimento di fatica per il parlamentare.

Sono importanti anche le questioni di spazio. Spero che l'acquisizione di palazzo Censi (che da tempo è cominciata e finalmente si è tradotta in un risultato positivo), anche attraverso gli sforzi e le opportune direzioni del personale tecnico, possa rappresentare un miglioramento della situazione generale. Lo stesso dicasi per il palazzo dei Beni Spagnoli. Vorrei fare un appunto preciso alla relazione dei questori, perchè non c'è nessuna indicazione di utilizzazione a questo proposito. Avrei poi gradito che vi fosse stata un'indicazione che è sempre emersa nei dibattiti passati e cioè che il palazzo sia destinato agli uffici in modo che la sede in cui ci troviamo sia meglio assegnabile all'attività propria dell'Aula, della segreteria, dei Gruppi, dei singoli senatori. Questo deve essere a mio parere il criterio che deve presiedere alle scelte in questa materia. Infatti non è necessaria la presenza di tutti gli uffici in questa sede, mentre è necessario

che questa sede sia bene adibita al funzionamento delle Commissioni e dell'Aula.

Voglio far solo alcune considerazioni finali: alcune importanti, altre meno. Il personale si è accresciuto e forse oggi si notano di più le differenziazioni di rendimento fra l'uno e l'altro soggetto. Direi che in passato era più uniforme il rendimento. Non voglio esprimere in questo momento giudizi di valore, ma questo si avverte e questa differenza va recuperata. Il personale va condotto e guidato nel senso che sappia esprimere tutte le potenzialità che ha, che non sono poche e non sono di bassa qualità.

Due questioni finali: l'una riguarda questa serie di aggeggi con cui dobbiamo sempre parlare. Vorrei invitare il signor Presidente a non dar retta all'economista il quale fa in modo molto apprezzabile il suo dovere, ma fa l'economista. Noi non siamo economisti: desideriamo ascoltare e farci ascoltare bene in quest'Aula e non credo di essere il solo a non avere un udito sufficiente perchè sento che un po' tutti i colleghi lo dicono.

P R E S I D E N T E . Si immagini io da qua! Sono anni che faccio il San Giovanni nel deserto. Ho detto che bisogna ricorrere a qualche esperto internazionale perchè quelli nazionali dicono che non si può fare nulla!

D E S A B B A T A . Io mi sono permesso di dire che non bisogna dare retta all'economista e che bisogna impostare la questione in modo diverso. Ci sono questi altoparlanti nei singoli posti che non servono a niente e che intralciano il traffico delle onde sonore. Oggi si sanno sistemare tutte le sale con gli altoparlanti per altri ascolti. C'è forse qualche cattiva abitudine di brusio, ma con gli altoparlanti si può dominare il brusio e lo si può anche in qualche modo comprimere. Lo si faccia dunque. Questa sera ci sentiamo abbastanza bene perchè siamo in pochi e c'è silenzio, ma non si prenda questa sera come esempio. In realtà l'Aula lavora in modo diverso e c'è bisogno di rinnovare tutto perchè è semplicemente vecchio come vecchio è l'apparato di voto elettronico. Di quest'ultimo si

sono riparate le parti centralizzate e non i terminali di *input*. Bisogna smantellare tutto. Questo sono aggeggi che erano estremamente intelligenti per qualità artigianale all'epoca della prima generazione di questi apparati elettronici. Siamo arrivati alla quarta generazione: acquistiamo un apparato da quarta generazione. Non si può mettere dentro l'apposita allocazione il tesserino e poi sentirsi dire che si riscalda, si scioglie.

Scusi il tono un po' familiare al quale son giunto con queste considerazioni, signor Presidente, ma credo di esprimere anche qui un'esigenza che non riguarda soltanto me: bisogna arrivare ad un apparato di voto che sia utilizzabile e che ci impedisca di ricorrere ancora alle palline per esprimere dei voti segreti.

Credo che argomenti più importanti ce li possiamo riservare per la prossima battaglia, cioè per il prossimo bilancio, e credo che già per qualche mese ci sia abbastanza da fare raccogliendo le indicazioni che qui sono venute, anche in aggiunta, in aiuto e a stimolo della relazione dei questori e mi sembra non in contrasto con la relazione del presidente De Vito.

Mi auguro che anche la gestione del 1981 sia stata veramente, come appare, una gestione buona, ordinata, senza rilievi dal punto di vista contabile: ed è già qualche cosa che merita apprezzamento e che rivela in generale anche la capacità di collaborazione e di produzione del personale. Vorrei però che il 1982 tenesse conto anche delle questioni che non sono state ancora risolte e che si possono risolvere.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore questore Ricci.

R I C C I , *senatore questore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'impostazione del bilancio e le considerazioni che ha fatto il presidente De Vito, al quale, anche a nome dei colleghi questori, rivolgo un vivo ringraziamento, facevano ritenere che i dibattiti o le osservazioni di carattere non rigorosamente organizzatorio, ma più riflettenti le istituzioni, fossero rinviati ad epoca successiva, nei modi e nelle forme che il Presidente ha suggerito e che noi questori

abbiamo fedelmente indicato nella relazione. Quindi mi astengo dal fare apprezzamenti, anche perchè non rientra nei compiti dei questori partecipare come tali al dibattito sulle istituzioni, ma come parlamentari; noi questori abbiamo il dovere di prendere atto delle decisioni cui pervengono gli organi delegati e in funzione di ciò apprestare i mezzi, gli strumenti, i servizi tecnici e umani necessari al raggiungimento o all'esplicazione di quegli obiettivi e attività, ritenuti opportuni o necessari.

Vorrei dire però che i numeri hanno una loro logica: e il ritardo con cui il bilancio di previsione viene presentato è dovuto a ragioni obiettive che sono state, sia pur brevemente ma efficacemente, illustrate dal senatore De Vito, ricordando che non abbiamo fonti di finanziamento autonomo: la nostra è finanza derivata, quindi è necessario che sia prima sgombrato il terreno dagli adempimenti che consentano all'organo erogatore di poterci, nei tempi previsti, fornire tutto il fabbisogno e non *tranches* per esercizi provvisori. Questo è un limite obiettivo da cui non possiamo prescindere.

Tuttavia, esaminando il 1979 a consuntivo, il 1981 a preventivo, e leggendo attentamente nel preventivo del 1981 le poste del 1980, abbiamo un quadro abbastanza limpido ed obiettivo del cammino che, dal punto di vista delle strutture, da un lato, e dei programmi e degli impegni finanziari relativi, dall'altro, è stato compiuto.

L'anno scorso abbiamo dedicato alla relazione spunti notevoli per un dibattito più vasto, abbiamo fatto la storia fedele dello sviluppo della condizione del parlamentare, abbiamo preannunziato determinate iniziative, interventi, attività che abbiamo poi condotto avanti con la collaborazione fedele, preziosa e molte volte faticosa degli uffici che con noi collaborano (ufficio di questura e in modo particolare i servizi tecnici) e nello stesso tempo abbiamo impostato nuovi servizi. Ma soprattutto il 1981 è stato l'anno che ha dato una risposta in termini quantitativamente apprezzabili alla domanda di miglioramento delle condizioni economiche dei senatori che erano bloccate da oltre cinque anni per considerazioni di carattere vario. Abbiamo potuto così chiudere

il bilancio del 1979, come risulta dalla relazione, con un minimo incremento di entrate e con un minimo, pressochè insignificante, di vario di spese rispetto alle previsioni. Ma il problema si doveva affrontare. Il 1981 lo ha visto ampiamente affrontato e in larga misura risolto.

Se poi, come ho già avuto occasione di dire, vogliamo fare sempre riferimento a realtà sociali, economiche e politiche di gran lunga superiori alla nostra, basta deliberare in Assemblea che la Camera e il Senato della Repubblica italiana sono la stessa cosa rispetto alla Camera e al Senato degli Stati Uniti, non solo in termini di rappresentatività, ma anche in termini di espressione di una realtà economica, qual è quella degli Stati Uniti. Ma siccome non siamo gli Stati Uniti d'America, non possiamo dimenticare che, oltre ad aver potenziato il servizio studi e aver fatto delle esperienze in materia di forme collaborative di servizi per l'utilizzazione, da parte delle Commissioni, di dati per l'esame di materie particolarmente complesse, abbiamo avviato, davanti al comitato Morlino, proprio in questi giorni, il confronto con tutte le organizzazioni sindacali sul problema della ristrutturazione dei servizi nel senso da più parti richiesto.

Mi fermo a questo, ricordando al senatore Filetti e al senatore De Sabbata, che ringrazio per i loro interventi, che, per quanto riguarda la consulenza (poichè nella realtà alla quale mi sono riferito non abbiamo, allo stato attuale delle cose, la possibilità di assicurare consulenti a ogni singolo senatore), il Consiglio di Presidenza ha scelto la strada di integrare il contributo normalmente corrisposto ai Gruppi parlamentari con una ulteriore quota specificamente destinata a spese di consulenza per i senatori. Come servizio possiamo fornire — e non mi risulta che qualcuno l'abbia rifiutata — tutta la documentazione esistente in ordine ai vari problemi. Siamo in grado, poichè siamo collegati attraverso un terminale con la Camera dei deputati, di fornire la documentazione della Camera dei deputati sia in termini di indice, sia di apprestamento concreto dei documenti della legislazione esistente presso la Camera dei deputati, sia per il sindacato ispettivo, sia per

la politica regionale, solo che ci si rivolga al centro per l'informazione e si richiedano i dati.

Detto questo, non essendo in grado di assicurare forme diverse di consulenze, voi potete rivendicare da un collaboratore parlamentare, cioè da un funzionario del Senato, uno studio o l'elaborazione di una memoria totalmente asettica; ma non potete pretendere di avere un consulente del Senato a misura di ogni singolo parlamentare, del Gruppo, delle idee, delle scuole e degli indirizzi che ognuno rappresenta. Possiamo — lo abbiamo fatto; è documentato ed elencato — apprestare tutta la documentazione oggettivamente esistente (*interruzione del senatore Perna*) e i precedenti necessari a conoscere quello che avveniva prima. Poi, sulla elaborazione concreta, si deve esercitare la capacità di ciascun parlamentare con l'utilizzazione della consulenza e degli strumenti apprestati dai Gruppi parlamentari. Questo oggi siamo stati in grado di assicurare. Se domani si deciderà diversamente, l'organizzazione del Senato sarà posta in grado di provvedere diversamente.

Mi voglio limitare a dare tre notizie. Credo che se qualcuno di voi avrà girato per i vari corridoi, avrà visto su varie pareti rotoli di fili: sono i collegamenti già predisposti perchè per il 15 novembre dovevano essere pronte le apparecchiature per l'installazione di cinquanta telefoni abilitati alle conversazioni urbane ed interurbane con sistema a banda magnetica. Purtroppo, la ditta che fornisce gli apparecchi ha dichiarato che, per ragioni non dipendenti dalla sua volontà, ma a causa di agitazioni sindacali all'interno dell'azienda, non è stata in grado di fornire nei termini previsti le apparecchiature ad essa commissionate, per cui ci sarà un ritardo che speriamo possa essere coperto nell'arco di questo periodo feriale in modo che alla ripresa si possa contare sulla possibilità di utilizzare, dislocati nei vari ambienti di lavoro o vicino ad ambienti di lavoro, i nuovi telefoni.

Per quel che riguarda la dislocazione degli uffici, onorevole De Sabbata, la Presidenza si sta muovendo nel senso da lei indicato. Non è senza significato che una parte di Palazzo Cenci è stata destinata ai ser-

vizi tecnici, all'economato e agli uffici del Parlamento europeo oltre che a sedi delle organizzazioni sindacali, al nuovo ristorante del personale, ad altre cose, eccetera, per consentire maggiori spazi o a Gruppi parlamentari, che non dispongono finora di sufficiente spazio, o a uffici che nel frattempo vengono aumentando per assunzioni, attraverso pubblici concorsi, di nuovi dipendenti.

Non vorrei dire di più, onorevole Presidente; vorrei limitarmi (altrimenti dimostrerei di essere indifferente), anche a nome dei miei colleghi, a fare una considerazione. Nella nostra attività quotidiana siamo spesso in garbata e ferma polemica col personale del Senato. Noi stessi, rendendoci interpreti di doglianze che ci vengono rivolte, ci facciamo portavoce di queste nuove esigenze; pur tenendo conto del particolare sistema con il quale quest'anno l'attività del Senato si è svolta abbiamo sottolineato le carenze riscontrate cercando provvisori rimedi per ovviarle; ciononostante, questa struttura del Senato, quante volte è stata sollecitata, o di giorno, o di notte, o in periodo feriale, o in periodo festivo, non ha mai creato problemi. L'abbiamo trovata sempre disponibile, come è stata disponibile in tutte le sedute notturne della settimana scorsa, di questa settimana, come è stata disponibile nello stesso giorno in cui abbiamo dovuto organizzare le celebrazioni per la morte del compianto presidente Parri e così in tutte le altre circostanze. Certo, è una struttura che, come tutte le cose umane, presenta degli aspetti positivi ed alcuni aspetti negativi. Lo sforzo che stiamo compiendo, con il concorso di tutti e delle organizzazioni sindacali, è quello di correggere i fatti negativi.

Per tutte queste ragioni mi sembrerebbe di commettere un'omissione, anche perchè ci avviamo al riposo delle festività natalizie, se non cogliessi l'occasione per rivolgere a tutto il personale e, per me e i miei colleghi, come questore ai più diretti collaboratori (servizio di questura, servizi tecnici ed economato) il particolare ringraziamento e l'espressione dell'apprezzamento per tutto quello che, nonostante le polemiche e le discussioni in corso tra noi, si è potuto

in questo anno realizzare. Il tutto ovviamente sotto la guida, il suggerimento, l'indirizzo, le sollecitazioni del Presidente del Senato, al quale si deve, senza alcuna forma di adulazione, il lungo cammino che ho potuto constatare come senatore prima e come questore dopo, dal 1968 ad oggi. Chi ha vissuto questa esperienza può ricordare come trovò il Senato e come lo ha visto sotto i propri occhi — magari non accorgendosi — trasformato fino ad oggi e può quindi apprezzare quale sia l'impegno del Presidente del Senato.

E, infine, se avessimo avuto la possibilità di ottenere prima la utilizzazione del palazzo dei Beni spagnoli avremmo già iniziato i lavori, studiandone la destinazione; ma il demanio dello Stato, che è l'acquirente dall'amministrazione dei Beni spagnoli, ce lo consegna solamente in questi giorni. Non avendo fino ad oggi avuto la possibilità di entrarvi, non potevamo certamente neanche programmare gli interventi.

Queste sono le brevi considerazioni che mi è sembrato opportuno fare, non volendo nè giustificare, nè valorizzare quanto fin qui è stato realizzato. Certo, come in tutte le opere umane, c'è quello che può essere apprezzato e quello che deve essere criticato. Dalle critiche noi traiamo spunto e impegno per meglio operare.

Grazie, onorevole Presidente, rinnovati ringraziamenti e auguri a voi, colleghi senatori, e al personale tutto del Senato. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **S P A D A C C I A .** Signor Presidente, ho rinunciato ad intervenire perchè ho preso per buono questo impegno di trasferire nella discussione sul bilancio preventivo del 1982, finalmente fissata a gennaio, le argomentazioni relative anche al bilancio del 1981. Quindi in quella sede mi riservo di sottoporre e di sollevare una serie di pro-

blemi e anche di rivolgere alcune cortesi critiche ad alcune delle argomentazioni finali — solo ad alcune naturalmente — fatte dal collega Ricci, al quale, come agli altri questori, va pure il riconoscimento per la sua attività. Quindi mi limito in questa sede — augurandomi davvero che l'impegno sia rispettato e che si possa avere con anticipo rispetto all'esercizio la possibilità di un dibattito sul bilancio preventivo — ad annunciare la mia astensione su questo bilancio, rivolgendo un ringraziamento alla Presidenza, a lei personalmente, ai questori ed agli uffici tutti del Senato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1979 (*Documento VIII*, n. 6). Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1981 (*Doc. VIII*, n. 5). Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

A questo punto, posso, senza avere la preoccupazione di influenzare nessuno dei colleghi, prendere la parola per confermare al senatore De Sabbata e anche al senatore Spadaccia che è mio impegno di soddisfare il loro augurio; l'augurio che ai primi mesi dell'anno prossimo si possano realizzare, come avevo annunciato giorni fa in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, una serie di incontri e di esami organici, capaci di portarci ai diversi livelli, sotto i diversi aspetti e le diverse competenze, ad esaminare quello che non va, quello che bisogna fare per andare meglio e quello che occorre fare per rendere funzionali, tanto quanto le esigenze generali di sviluppo del paese richiedono, le istituzioni parlamentari che, per quello che ci riguarda, si chiamano Senato.

Affinchè non nascano illusioni, però, io debbo dire che queste varie riunioni le possiamo bensì cominciare subito: sono già in un certo senso avviate, dal momento che la Giunta per il Regolamento ha nominato un comita-

to ristretto che ha esaurito la sua attività esaminando le proposte pervenute. Ma, per quanto riguarda il ritrovarci in Aula per discutere il bilancio preventivo, saremo costretti ad attendere l'approvazione del bilancio dello Stato che noi nelle prossime settimane speriamo di poter fare e la Camera nei prossimi mesi certamente farà. Quindi tra il marzo e l'aprile ci troveremo in condizioni di adempiere al voto, all'augurio espresso e al mio proposito, ribadito qui in Aula, di esaminare il bilancio preventivo del Senato per il 1982 ed in quell'occasione ricapitolare le cose che già fossero state realizzate in base all'odierno dibattito, ma soprattutto indicare organicamente le proposte pervenute dal Consiglio di Presidenza, dalla Giunta per il Regolamento, dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, dalle riunioni dei presidenti delle Commissioni; io spero che i Gruppi, per loro conto, promuovano al loro interno quella preparazione capace di rendere fruttuosi gli incontri che ho elencato, senza di che evidentemente lavoreremmo al vertice ma la base — e la nostra base sono proprio i Gruppi, cioè ciascuno di voi — non recherebbe l'apporto della propria esperienza, la constatazione quotidiana delle manchevolezze e l'eco delle attese che il paese ha nei confronti del Parlamento.

Mi pare che il senatore Filetti abbia detto che l'opinione pubblica italiana non considera sempre bene i parlamentari; qualche volta credo che esageri, incoraggiata da titoli più o meno antipropagandistici di certe pubblicazioni. Ma è un fatto che dipende anche da noi migliorare quest'opinione, se la giudichiamo non adeguata alla nostra capacità di rendere servizi agli elettori che ci hanno eletto e di rendere fruttuoso il mandato che ci è stato affidato.

Per quanto riguarda alcuni problemi qui sollevati, il collega Ricci ha risposto con quella prudenza consigliata dall'ora e soprattutto dalla consapevolezza del gravame di attività che ha operato il Senato in questi ultimi mesi in modo speciale; e contemplando tale attività io non posso non associarmi ed estendere il ringraziamento che qui è stato rivolto a tutti i nostri collaboratori; ma primi tra i miei collaboratori, se voi mi consentite, siete

proprio voi ed io debbo dire che sono edificato dalla persistenza dello sforzo che i Gruppi, e con i Gruppi le Commissioni, in modo speciale la 5ª Commissione, se me lo consente il presidente De Vito, e l'Aula nel suo complesso hanno svolto. Ma quando sentivo ringraziare i nostri collaboratori o anche indicare alcune manchevolezze aggiungevo: se c'è stato un periodo in cui tutti i servizi del Senato — soprattutto il personale, e specialmente il personale più qualificato della Segreteria — hanno dato una dimostrazione di capacità di sopperire a tante manchevolezze esterne, è stato proprio questo.

Quando ho visto le montagne di carte che giungevano, e soprattutto quando ero consapevole delle sollecitazioni che erano occorse da parte dei nostri uffici perchè le montagne di carte dai competenti uffici ministeriali giungessero, e poi le vedevo quasi *ad horas* arrivare sui vostri tavoli ho detto: allora qualche cosa qui funziona. La vostra aspirazione è che funzioni meglio; la vostra aspirazione è che si moltiplichino i servizi ausiliari capaci di rendere sempre meno amanuensi noi, voi, ciascuno di voi, sempre più puntualmente forniti degli strumenti che allievino la vostra fatica e soprattutto consentano al vostro ingegno e alla vostra esperienza di rendere fruttuosi i tempestivi servizi. A questo proposito io ho tenuto ben presenti (ho ricordato e, mentre parlavano i vari oratori, ho preso qui anche qualche appunto) le richieste che altre volte erano state fatte circa le consulenze. In parte il problema è stato sollevato dal senatore Filletti; è stato affrontato dal senatore Ricci; credo che il senatore Spadaccia, quando ha detto che si riserva prossimamente di rispondere ad alcune cose, si riferisse — se ho ben capito — anche a questo aspetto della questione. È certo che in un primo tempo immaginammo — lo ha ricordato il senatore Ricci — che si potesse con un certo contributo diretto del bilancio del Senato agevolare il ricorso dei Gruppi alla consulenza di competenti specialisti: un contributo certo inferiore alle vostre necessità. Proprio per questo mi feci propugnatore, in seno ai vari organismi che si occupavano di adeguare il finanziamento dei partiti alle

nuove necessità, di una norma particolare che accrescesse l'entità della quota che i partiti dovevano lasciare ai Gruppi, perchè una delle due: o l'entità del finanziamento pubblico dei partiti era adeguata alle funzioni del partito nel suo complesso, compreso il servizio parlamentare, e allora in questo caso bisognava che parte di quel finanziamento adeguato pervenisse a coloro che rendono particolari servizi ai partiti, al paese e al Parlamento; o il finanziamento non era adeguato e allora bisognava aumentarlo. Ma, una volta aumentato, si arrivava alla stessa conclusione: non possono i partiti immaginare che le loro rappresentanze in Parlamento possano rendere dei servizi — spesso notevoli e spessissimo faticosi e impegnativi, quali quelli che rendono — ove i partiti non riservino ai Gruppi parlamentari le quote indispensabili alla produttività di questi servizi.

In parte l'obiettivo è stato raggiunto: dichiariamoci sotto questo profilo soddisfatti. Ma, conoscendo le vostre esigenze, le vostre possibilità, io credo che non basti; e l'appellarsi ancora una volta ad un finanziamento sussidiario integrativo da parte dei bilanci delle due Camere sarebbe un modo per violare in maniera elegante la legge sul finanziamento dei partiti. Quindi bisogna cercare, su questo, di avere la completa visione dei vari aspetti del problema, per giungere spietatamente, ma decisamente, ad una conclusione finale: tra gli strumenti pubblici che i partiti mettono a disposizione del paese ci debbono essere in primo luogo i Gruppi parlamentari, con la conseguenza che il finanziamento pubblico che lo Stato conferisce ai partiti non può sottintendere, svalutare e non adeguatamente sostenere la funzionalità dei Gruppi stessi.

Con questo non dico che non ci siano particolari aspetti della vostra vita e della vostra attività — se mi consentite, della attività di tutti noi — che non meritino particolare attenzione da parte dell'amministrazione, dell'organizzazione del Senato.

Alcuni di voi, intervenendo in questo dibattito, hanno ricordato alcuni di questi aspetti. Il problema della documentazione. Ho visto un elenco abbastanza nutrito, nel-

la relazione, delle cose che i vari uffici hanno fatto. Ma ritengo che uno dei temi che dovrà essere da noi affrontato, quando discuteremo ai vari livelli, non potrà non essere il seguente: come si mette l'insieme della nostra organizzazione in condizioni di rendere tempestivamente ciascun senatore in grado, senza creparci sopra, di esaminare attentamente i termini essenziali delle questioni su cui dovrà pronunciarsi.

Del resto, in maniera, se volete, rudimentale, un po' imitatrice di quello che dal 1946 fu deciso negli Stati Uniti d'America (le udienze conoscitive furono introdotte con quel criterio: anzi prima le udienze legislative, gli incontri legislativi), si cominciò, fin dagli ultimi anni '60, a chiamare a raccolta gli esponenti dell'amministrazione dello Stato, che prima non entravano che raramente in Parlamento, perchè fornissero direttamente, a viva voce, *ad horas*, al legislatore che doveva decidere, le nozioni integrative essenziali delle sue conoscenze. Poi passammo alle indagini conoscitive e in seguito, per quanto riguarda i grossi problemi di fondo — da valutare, in genere, sotto il profilo scientifico — alle integrazioni conoscitive al dialogo parlamentare.

A questo punto credo che non dobbiamo dirci: ora dormiamoci sopra perchè siamo soddisfatti. Non abbiamo raggiunto dei materassi, abbiamo fatto delle esperienze. Sotto questo profilo mi sono fatto iniziatore di quella proposta di integrazioni conoscitive ed ho bene accolto l'incoraggiamento dei colleghi dei Gruppi parlamentari a renderla effettiva. Soffermiamoci sulle cose fatte e, sulla base delle esperienze, organizziamole meglio, in modo che rendano più di quanto finora hanno reso e soprattutto non restino, come spesso capita per le visite e le indagini conoscitive, il godimento, se volete l'istruzione, di quei pochi che vanno in giro. Occorre che i servizi siano organizzati in modo tale da far sì che quelle conoscenze nuove, che i pochi andati in giro hanno potuto acquisire, vengano portate a disposizione di tutto il Senato.

Ho accennato ad alcuni aspetti di questi problemi semplicemente per dirvi che, per quanto mi è possibile, continuo a riflette-

re sulle cose che vedo e che sento e soprattutto, con grande attenzione, sui rilievi che voi sempre fate in grande spirito di collaborazione (mi piacerebbe che tutti i colleghi potessero assistere alle riunioni e alle Conferenze dei Presidenti dei Gruppi per constatare questo) per agevolare il servizio che a me incombe e che tutti voi con me condividete.

Il senatore Filetti ha detto: qualche volta facciamo male le leggi e mettiamo i magistrati in condizioni difficili. Ha suggerito perlomeno di farle rivedere. Onorevole Filetti, lei ha avuto due precursori. Il primo fu il presidente della Commissione dei settantacinque che, redigendo il progetto di legge per la Costituzione, ad un certo momento — forse non lo sapete tutti — autorizzato dal presidente Terracini, chiamò un gruppetto di letterati e di giuristi e gli disse: redigete un po' questo testo meglio di quello che noi settantacinque abbiamo redatto e meglio di come lo potranno correggere i membri dell'Assemblea costituente.

Forte di quell'esperienza, quando facemmo la riforma del Regolamento nel 1971, io feci una proposta analoga nel comitato e nella Giunta per il Regolamento. Vi devo dire francamente che fu bocciata. E sotto certi aspetti debbo dire che non si avevano tutti i torti, perchè il rischio di vedere il correttore, dal punto di vista filologico e linguistico, di un testo che si sta per approvare accompagnare le sue conoscenze filologiche con qualche considerazione politica c'è. È quello stesso rischio sul quale ha richiamato l'attenzione il collega Ricci quando ha detto: attenzione ai collaboratori che voi vorreste avere nelle vostre elaborazioni legislative da parte dei funzionari del Senato, non perchè si debba diffidare di loro, ma perchè voi intendete giustamente, nei singoli Gruppi, una collaborazione che sia consentanea o almeno non contraddittoria con quella che a voi sembra la verità effettuale. Ma penso che si possa tornare a riflettere su quali tipi di ausilio possono essere individuati per rendere le nostre leggi e le nostre deliberazioni legislative più rispondenti ad una pertinente e non ambigua interpretazione da parte di coloro che devo-

no far osservare le leggi. Questo è un altro tema delle vostre riunioni all'interno dei Gruppi; inventate qualcos'altro perchè la mia invenzione, come ho rammentato, non fu approvata.

Integrazione fra le due Camere. Anche questo è stato uno dei problemi sollevati. Debbo dire che, salvo per le questioni finanziarie, talvolta le rincorse nelle agevolazioni a questa o quella categoria di senatori o di dipendenti, l'integrazione, o meglio l'intesa, è giunta ad un alto grado di soddisfazione, almeno da parte mia e, credo, anche da parte della collega Iotti. Se qualche volta poi le Assemblee camminano e decidono per loro conto, non possiamo imputarlo ai Presidenti. È un premio e un rischio della vostra libertà, che noi dobbiamo tutelare. Non è che mi riferisco alla legge che fra breve esamineremo, ma faccio un richiamo alla realtà di cui nei nostri bronchi dobbiamo tenere conto.

C'è un altro problema che è stato sollevato: un raccordo con le regioni. Noi troppo spesso ci dimentichiamo che abbiamo voluto e cercato di costruire e avviare uno Stato regionalistico, con tutta una serie di conseguenze che sono di inceppo all'evoluzione di quella realtà e facilitano le critiche ingiuste contro l'impostazione originale e forse la non sempre congrua attuazione pratica. Ma anche qui, andando ad esaminare questo problema dei rapporti, non ci si limita, come giustamente sollecita, con attenzione, lungimiranza e consapevolezza il collega Modica, a vedere come raccordare le deliberazioni delle regioni a quello che avviene in Parlamento. Bisogna andare più in là e secondo me si va ad imbattere nel problema della configurazione e della formazione dei due rami del Parlamento, direi della differenziazione fra i due rami del Parlamento. Mi fermo qui perchè non siamo ancora nell'Assemblea che i senatori De Sabbata, Spadaccia e Filetti hanno auspicato.

Il senatore Filetti — e dopo ci sono tornati anche altri — ha fatto riferimento alla elaborazione elettronica dei dati; però su questo punto egli non alludeva, se ho capito bene, ad una specie di duplicazione

fra Camera e Senato, che non c'è. Infatti il Senato elabora e fornisce dati relativi all'iter legislativo, mentre la Camera opera e fornisce dati relativi al controllo, cioè mozioni, interpellanze e interrogazioni. Sarà sempre nostra cura fare in modo che si realizzi un'integrazione perchè la duplicazione della spesa per cose identiche sarebbe una pura follia.

Il senatore Filetti e poi il senatore De Sabbata hanno tirato in ballo giustamente la faccenda dei nostri congegni non solo auditivi ma anche di votazione. Avete ragione di criticare il metodo così com'è venuto evolvendosi rispetto alle nostre realtà, però quando lo realizzammo era il più avanzato di cui si potesse disporre. Non è merito mio, ma avevo imparato, proprio essendo Presidente, nell'anno in cui si inaugurò, dell'Assemblea delle Nazioni Unite, quale era il più avanzato. Lo introducemmo ed abbiamo già annunciato più volte anche in Consiglio di Presidenza che oggi siamo in condizioni di dire che bisogna rifarlo tutto con altri criteri. È la ragione per la quale da un mese non utilizziamo più il vecchio sistema. Però rifare tutto sulla base di un congegno vecchio (chi è pratico di restauri sa che cosa significa) vuole dire spendere un po' di più di quanto si spenderebbe rifacendo tutta l'Aula, cosa che non propongo, perchè, avendo tentato solo di rinnovare la cornice della porta dell'Aula, ricorderete che « Italia nostra » fece qualche osservazione. (*ilarità*). Ma è certo che sia i congegni auditivi che quelli di votazione vanno aggiornati ad esigenze nuove e, diciamolo con franchezza, anche a tecniche nuove (e in ciò l'Italia può essere anche di esempio). Gli atti per questa operazione sono già in corso.

A proposito di Camere, è stata invocata collaborazione con il Parlamento europeo. Mi pare che a Madrid nel 1980 e poi a Lussemburgo nel 1981 i presidenti dei 10 parlamenti europei si siano occupati di questo e posso dirvi che nella riunione di Lussemburgo è già stato stabilito che la prossima riunione si farà in Italia, per esaminare quali ulteriori progressi realizzare. Ciò malgrado — lo ha ricordato De Sabbata —

il fatto che il Parlamento europeo sia all'inizio della sua vita (vita che tutti speriamo abbia un certo carattere evolutivo) crea una certa remora ad allacciare rapporti troppo stretti che potessero poi, lungo la strada, essere sottoposti a qualche mutazione. Anche a questo proposito però debbo dire che i servizi del Senato, in fatto di informazioni anche periodiche, hanno fatto notevoli progressi, per cui dobbiamo rivolgere a quel servizio un particolare pensiero di gratitudine.

Fondamento di tutte le novità, condizione per la realizzazione delle varie novità immaginate, è l'ausilio del personale. Lo ha detto Filetti, è stato ripetuto da De Sabbata e da Ricci e penso che, se altri avessero parlato, avrebbero detto la stessa cosa. Mi pare che De Sabbata abbia fatto una osservazione: con il passare del tempo notiamo una minore omogeneità, non dico nei comportamenti esteriori, ma nella comprensione da parte di tutto il personale del Senato, in parte dovuta al fatto che il personale di alcuni decenni fa è un po' invecchiato (migliorando, però, come il vino). Ecco, per quanto riguarda i nuovi, facciamo proprio bene noi ad introdurre nel 1975 il concorso nazionale, sicchè per prendere 10 persone se ne mobilitano 10.000? Con ciò non voglio dire: aboliamo i concorsi nazionali. Dico che bisognerà — e lo dico per i miei colleghi vice presidenti — tornare a ripetere il tentativo che due anni fa fu fatto (Valori, Carraro e gli altri) e di esaminare se i nostri sistemi concorsuali sono validi strumenti di selezione, o se per caso non sono tra i congegni invecchiati di questa società italiana. Qualche indicazione ci fu data, l'abbiamo sperimentata negli ultimi due concorsi per personale qualificato e per la verità non tutto è sembrato redditizio, tanto che questa volta è stato confermato Ossicini come presidente della Commissione del nuovo concorso, proprio perchè sperimenti una seconda volta i suggerimenti che ci avevano dato, per vedere se sono stati applicati male la prima volta e bisogna però continuare ad adottarli, o se meritano qualche altra modificazione. Questo vale sia per i funzionari sia per i com-

messi. Nell'ultima occasione del nostro concorso nazionale, la necessità urgente di personale ci ha impedito di fare cose che in altre occasioni facemmo, cioè un certo periodo di rodaggio e di istruzione specifica di questo nuovo personale, per ambientarlo in questo tipo di lavoro di natura non ordinaria e che esige, anche per il livello delle persone con le quali debbono trovarsi in contatto questi nostri collaboratori, un particolare addestramento e un particolare affinamento delle doti naturali e della cultura ricevuta. Tra le cose che non abbiamo potuto fare, questa è una di quelle che bisognerà fare. Non lo dico per allarmare il nostro personale, specie in un momento nel quale si trova, avendo potuto soddisfare alcune sue esigenze giuste e fondate — con il concorso di tutto il Consiglio di Presidenza — in una situazione, non dico di euforia, ma di serenità. E non voglio turbare questa serenità dicendo che dovremo incontrarci in una sede diversa da quella della determinazione delle retribuzioni per vedere come rendere più produttivo l'incontro tra i parlamentari e i collaboratori del Senato.

Il personale dei Gruppi è una faccenda che, ogni volta che ci troviamo a parlare di bilancio, ritorna e quasi altrettante volte è stata posta, come era mio dovere, in seno alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi; però sempre persiste la divisione su questa materia, perchè, accanto alla tesi che qualche volta qualcuno presenta — mi pare che l'abbia riecheggiata il senatore Filetti — in base alla quale questi dipendenti dei Gruppi dovrebbero in qualche modo essere dipendenti del Senato, c'è l'altra tesi di coloro che dicono di no, tesi che, per la verità, io condivido, per il rispetto che si deve avere all'autonomia e all'indipendenza dei Gruppi.

Ringrazio, a questo proposito, il senatore Bonifacio e la 1^a Commissione che ieri hanno approvato una leggina — da me espressamente richiesta — per modificare la recente legge sul finanziamento dei partiti, la quale reca la strana norma per cui i revisori dei conti interni a ciascun partito vengono nominati dai due Presidenti delle Camere. Ho detto francamente: o voi fate la legge oppure io questa operazione di no-

minare i revisori interni di ciascun partito non la faccio, perchè mi sembra la corruzione di un principio fondamentale del nostro ordinamento, che non consente ai Presidenti delle Camere di nominare addirittura i revisori dei conti dei partiti.

Dico questo per riaffermare la ragione per la quale ritengo che si debba cercare il modo per garantire ai dipendenti dei Gruppi la stabilità nel loro lavoro, ma nel rispetto di certe caratteristiche delle loro funzioni. Ma cercate di evitare che questa stabilità derivi da una mescolanza tra dipendenti dei Gruppi e dipendenti dell'amministrazione del Senato, con conseguenze di intromettenza e di inquinamento politico assai pericolose.

A questo punto non mi prolungo anche perchè andiamo incontro all'amnistia che dobbiamo affrontare dopo l'inversione dell'ordine del giorno che ci è stata richiesta, ma non posso concludere senza ribadire che questo è appena un preambolo alla discussione più ampia che ho detto di voler promuovere nelle varie sedi e che mi auguro che voi asseconderete perchè sia resa la più costruttiva possibile.

Aggiungo, dopo aver dato il ringraziamento ai questori, a tutti i colleghi del Consiglio di Presidenza, a tutti i presidenti dei Gruppi parlamentari, a tutti i presidenti delle Commissioni, a ciascuno di voi, al segretario generale e a tutti i suoi collaboratori, a ogni livello, a tutti coloro che partecipano, non parlamentari, alla vita del Senato, espressioni di profonda gratitudine che vorrei estendere anche al personale dei servizi di sicurezza (dati i tempi, la loro funzione si è accresciuta di responsabilità e la loro presenza finisce per essere più consuetudinaria di quanto lo era sette od otto anni fa) e alla stampa.

E dopo questo ringraziamento un augurio per ciascuno di voi, per tutto quello che vi è caro, e credo di non ingannarmi nel ritenere che due cose particolarmente a ciascuno di noi sono care e ci accomunano: la sicurezza democratica dell'Italia, lo sviluppo, che alla prima si riconnette, e la pace del mondo.

Con questi due pensieri dobbiamo avviare alla pausa festiva che ci attende, trarne

quella ricostituzione di propositi che ci riporti qua, all'inizio dell'anno, non dico migliori, ma più accesi nel proposito di non far mancare il nostro concorso all'esecuzione fedele del mandato che gli italiani ci hanno affidato. Grazie. (*Vivissimi, generali applausi*).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« **Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto** » (1577-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CIOCE, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo presentava qualche tempo fa, come tutti ricordiamo, un disegno di legge con il quale si sollecitava il Parlamento ad un provvedimento di indulto, lamentando l'estrema pesantezza che regnava all'interno del sistema carcerario italiano. Facendo la mia relazione in Commissione, mostrai personalmente alcune perplessità in ordine a tale disegno di legge, sostenendo che sicuramente da solo non era sufficiente a conseguire lo scopo che si intendeva raggiungere.

Sostenni in quella sede che appariva indispensabile con l'indulto presentare un disegno di legge di amnistia.

Debbo riferire che i Gruppi parlamentari presenti in Commissione non manifestarono particolari perplessità e, rendendomi interprete di un atteggiamento che in Commissione veniva manifestato, provvidi a stendere un disegno di legge sulla base del precedente decreto di indulto e di amnistia del 1978.

Non posso nascondere che da parte del relatore e da parte della Commissione ve-

niva avvertito un certo senso di disagio, perchè non può sfuggire a nessuno che l'amnistia o i provvedimenti di condono in genere rappresentano chiaramente una resa dello Stato, cioè l'impossibilità da parte dello Stato di esercitare la funzione punitiva nei confronti di responsabili di reati.

Vi fu un dibattito non dirò violento, ma sicuramente vivace in Commissione, dopo di che venne varato un provvedimento di indulto e di amnistia, poi presentato qui in Aula. Vi furono nell'occasione alcuni emendamenti presentati, alcuni dalla Commissione ed altri dai vari Gruppi politici, e si giunse così, vorrei dire in un quasi completo accordo, ad approvare un disegno di legge di amnistia, sicuri di aver varato un provvedimento il quale non poteva ritenersi in realtà di estrema larghezza, ma era contenuto, vorrei dire, in termini seri e che comunque, secondo il parere della Commissione, soprattutto consentiva di conseguire quello scopo che il Governo intendeva raggiungere.

Il 12 novembre il provvedimento venne inviato alla Camera dei deputati e dal 12 novembre solo in data 16 dicembre, cioè ieri, il provvedimento ci è stato restituito in bozza non corretta. Oggi, alle ore 15,30, è stato portato in Commissione e questa sera è qui per essere discusso.

Signor Presidente, ho personalmente manifestato in Commissione un particolare senso di disagio e di insoddisfazione per l'operato della Camera. Ci siamo personalmente resi conto — e le assicuro, signor Presidente, che da parte di tutti i Gruppi non è stato possibile non rendersene conto — che ci trovavamo di fronte ad un provvedimento quasi del tutto nuovo rispetto a quello che noi avevamo varato e che per la sua ampiezza non ha sicuramente negli ultimi 40 anni altri provvedimenti che gli possano stare a paragone. Vorrei dire che quello che è stato un programma che per 40 anni ha guidato la legislazione in materia di provvedimenti di clemenza è stato completamente superato e travolto, perchè non si ricorda un provvedimento uguale nemmeno se risaliamo ad altri periodi durante i quali i provvedimenti di clemenza si facevano per salvare determinati atteggiamenti e determinati com-

portamenti. Esaminiamo brevemente: il Senato, con un emendamento presentato in Aula, aveva ritenuto, per motivi apprezzabili dal punto di vista umano e giuridico, che andavano salvaguardati determinati comportamenti di persone che magari contro la loro volontà si erano trovati a dovere partecipare, in occasione di particolari situazioni, a manifestazioni sindacali. E il Senato stabilì con il suo emendamento in Aula che la violenza privata di cui all'articolo 610 del codice penale potesse ritenersi amnistiata là dove il reato risultasse commesso a causa ed in occasione di manifestazioni sindacali. Senonchè la Camera è andata al di là di questa particolare situazione ritenendo l'articolo 610 applicabile anche — testualmente — « in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a calamità naturali o a disfunzione di pubblici servizi ». Per quanto riguarda i disagi dovuti a calamità naturali, potremmo anche essere d'accordo, ma quando rilevo che il reato di violenza privata deve ritenersi amnistiato allorché venga commesso in presenza di disfunzione di pubblici servizi l'esclusione del reato diventa talmente generica ed impropria che non è possibile assolutamente star dietro a questa affermazione.

Ma all'articolo 2 il Senato aveva previsto la concessione dell'amnistia per i reati di cui agli articoli 316, 318 e 320: peculato mediante profitto dell'errore altrui; corruzione per un atto d'ufficio; corruzione di persona incaricata di pubblico servizio quando il danno causato dal comportamento illecito del soggetto attivo del reato sia di speciale tenuità e concorrano le circostanze attenuanti generiche. Avevamo cioè dato la possibilità di godere del beneficio a coloro i quali si erano resi responsabili di quei particolari reati, ma il danno prodotto doveva essere ritenuto di una esiguità particolare e nello stesso tempo il soggetto meritevole dell'amnistia doveva essere a sua volta meritevole della concessione delle circostanze attenuanti generiche. La Camera ha travolto questo principio da noi enunciato e ha detto che il peculato mediante profitto dell'errore altrui, la corruzione per un atto di ufficio, la corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, la corru-

zione di persona incaricata di pubblici servizi e le pene per il corruttore sono tutti reati amnistiabili, sempre che non ricorra la circostanza aggravante del danno di particolare gravità. Ora a me pare, come relatore, che una norma di questo genere non possa trovare accoglimento in un provvedimento di amnistia nei termini in cui è stato proposto.

Dopo di che all'articolo 6, per quanto attiene all'indulto, il Senato aveva escluso la concessione del provvedimento in favore di persone resesi responsabili di reati gravi, come il peculato, la malversazione, la concussione, la corruzione per atto contrario ai propri doveri di ufficio e la corruzione. E la Camera, disattendendo queste decisioni del Senato e superando a pie' pari tutto un programma svolto attraverso anni di esperienza in materia di provvedimenti di clemenza, dichiara invece che questi reati possono essere condonati sia pure in misura ridotta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è un caso particolare che va ricordato ed è quello relativo all'articolo 7 del provvedimento di clemenza. Ricordo di aver redatto quello schema di disegno di legge presentato in Commissione sulla base del provvedimento di legge del 1978 il quale prevedeva la concessione dell'indulto ridotto alla metà in favore dei delinquenti abituali. Non vi era nessuna innovazione da parte del relatore: era nè più e nè meno che la ripetizione vorrei dire pedissequa di un vecchio provvedimento di legge già collaudato e già entrato in vigore nel 1978. E qui ci fu un emendamento presentato dal Governo il quale, contrariamente al parere del relatore, sostenne che il delinquente abituale non era meritevole dell'indulto, nemmeno nella misura ridotta di un anno. In tutta coscienza io dovetti forse in seguito ritenere che in fondo in fondo il Governo aveva ragione. Ebbene questo articolo 7 portato alla Camera è stato completamente soppresso di modo che quel condono, che la proposta di legge da me presentata prevedeva di un anno, venne respinto dal Governo con il suo emendamento e oggi siamo nelle condizioni che quegli stessi delinquenti abituali, se questo disegno di legge dovesse passare, beneficerebbero invece di due anni di condono.

E dopo di che, all'articolo 8, allorquando si parla di esclusioni oggettive dell'indulto, l'indulto si applica per intero quando ricorre la circostanza del danno di particolare tenuità (erano tutti reati che noi avevamo escluso nel provvedimento del Senato) e si applica ridotto alla metà per il peculato, per la malversazione, per la concussione, per un atto contrario ai doveri d'ufficio. E quello che più interessa, *dulcis in fundo*, lo stesso condono, nella stessa misura, verrebbe applicato al delitto di rapina aggravata e di estorsione aggravata quando ricorra una qualsiasi circostanza attenuante. Di modo che, in presenza delle attenuanti generiche, che generalmente il magistrato non nega nemmeno al peggiore delinquente, il rapinatore, l'estortore sarebbero meritevoli di questo provvedimento di clemenza che non ha mai avuto altri elementi uguali in passato. La conclusione è che la presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Non so perchè il giorno successivo, per perdere un giorno di più, in quanto sappiamo che non è che una volta approvato questo disegno di legge entra immediatamente in vigore, visto che poi occorrerà il decreto di attuazione del Presidente della Repubblica.

Di fronte a queste considerazioni, che non possono lasciare indifferente il parlamentare, ritengo che questo disegno di legge, così come modificato, non possa trovare da noi un consenso. La Commissione ha presentato degli emendamenti. Ritengo che sulla base di questi emendamenti il disegno di legge, così come pervenutoci dalla Camera, vada modificato. Comprendo le ragioni che possono determinare qualcuno di noi...

P E R N A . La Commissione si è riunita dopo aver licenziato per l'Aula il provvedimento?

C I O C E , *relatore*. Ci siamo riuniti oggi.

P E R N A . Non la Commissione.

M A F F I O L E T T I . La Commissione non è stata mica convocata.

C I O C E , *relatore*. Ma non ci sono le firme della minoranza su quegli emendamenti.

M A F F I O L E T T I . Quindi c'è un errore.

P E R N A . Di chi sono gli emendamenti?

S P A D A C C I A . Dove vi siete riuniti?

M O R L I N O . Hanno distribuito il testo degli emendamenti con la firma della Commissione.

C I O C E , *relatore*. Allora, se me lo consentite, li faccio miei come presidente della Commissione. Evidentemente è stato un equivoco.

P R E S I D E N T E . Quindi la correzione va fatta: è il presidente della Commissione che li presenta.

C I O C E , *relatore*. Ritengo, signor Presidente, che questi emendamenti servano a correggere sensibilmente il disegno di legge pervenutoci dalla Camera dei deputati. Come ho detto iniziando questa mia relazione, so che vi sarebbero elementi i quali imporrebbero al Senato l'approvazione del progetto di legge così come è pervenuto dalla Camera. Non faremmo una buona legge perchè in quel caso la classe politica italiana non darebbe uno spettacolo edificante con un provvedimento eccessivamente clemente nei riguardi di estortori, corrotti, corruttori; in questo clima di rinnovamento che si dice vogliamo instaurare nel nostro paese, non daremmo prova di buona amministrazione.

Signor Presidente, concludo questo mio breve intervento sollecitando l'Assemblea ad approvare gli emendamenti proposti dal presidente della Commissione, non ritenendo che il provvedimento possa essere approvato nel testo pervenutoci dalla Camera. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Brevemente anche perchè è stato chiarito che si è trattato di un equivoco. Per una circostanza particolare ho partecipato ai lavori della Commissione in sostituzione del senatore Leone e so benissimo che il presidente Cioce ha chiuso la riunione della Commissione dicendo che a maggioranza veniva approvato il progetto di legge così come era pervenuto dalla Camera, dopo che il Governo, nella persona del Sottosegretario, aveva espresso opinione favorevole sul progetto stesso.

Effettivamente la presentazione di una serie così consistente di emendamenti da parte della Commissione mi sembra costituisca un equivoco, un qualcosa di molto equivoco. Il dibattito nella Commissione si è incentrato su alcuni aspetti di fondo e non è entrato nel merito delle modifiche, anche perchè, come il presidente della Commissione ha chiarito, in effetti la documentazione era pervenuta con notevoli ritardi. Quindi non c'è stato molto tempo per procedere all'esame del provvedimento di legge.

Come già avevo detto in Commissione, non c'è dubbio che questo provvedimento di legge e la situazione che intorno ad esso si è originata e si sta originando (non equivoci a parte, ma compresi gli equivoci che si sono originati anche durante la relazione del relatore) è una dimostrazione, a mio avviso, di come questo paese continui a sopportare le conseguenze delle tremende contraddizioni che un modo di gestire il potere da 40 anni a questa parte produce inevitabilmente sulla realtà. Non c'è dubbio che di questa realtà quello che riguarda la giustizia è uno degli aspetti essenziali. E non si tratta solo della giustizia perchè basta pensare a ciò che è avvenuto per quanto riguarda l'assistenza. In un paese civile, che ha superato il livello delle esigenze primordiali, essenziali, che sono le esigenze della sopravvivenza, il diritto alla scuola ed all'assistenza diventano aspetti fonda-

mentali perchè un paese civile dia estrinsecazione concreta a quelli che sono i valori di civiltà in cui esso crede.

Ora la situazione della giustizia è quella che è e che tutti conosciamo. Un provvedimento che è stato approvato oggi ha dato ampia occasione di entrare nel merito della situazione delle carceri, e mi richiamo alle cose già dette.

In effetti questo provvedimento è contraddittorio poichè in un paese civile che sa dare giustizia, in cui il diritto e i diritti dei cittadini sono una cosa chiara e vengono gestiti con garanzia di sicurezza per ciascun membro di questa convivenza, amnistia e indulto (se non in casi eccezionalissimi) sono provvedimenti assolutamente inconcepibili; quando una società sa gestire il sistema giudiziario, sa amministrare la giustizia, i provvedimenti di amnistia, i provvedimenti di modifica di quelle che sono le condizioni conseguenti all'amministrazione della giustizia a mio avviso sono assolutamente inconcepibili.

Questo è il punto di partenza. Perchè ci troviamo di fronte a questo provvedimento di legge che si è sviluppato e si sta sviluppando con questo *iter* un po' curioso? La ragione che dà una consistenza a questo provvedimento di legge è una sola ed è la situazione carceraria, cioè il fatto che 40.000 detenuti costituiscono un pericolo potenziale e attuale. Essi vivono nelle condizioni in cui vivono e ciò costituisce un carico che è insopportabile, perchè, checchè se ne dica, i Governi che hanno gestito questo paese non sono riusciti a dare una benchè minima soddisfacente soluzione al problema della giustizia e alla detenzione di coloro che dalla giustizia vengono colpiti.

Le nostre carceri sono piene di persone che in maggioranza attendono di essere sottoposte al giudizio; quindi è tutto il sistema che deve dare e fare giustizia che non funziona. Questa situazione è aggravata da provvedimenti legislativi che hanno caratterizzato significativamente anche questa legislatura in cui, in effetti, si è ricorsi a leggi speciali che hanno svolto e stanno svolgendo una funzione che è « di carattere sociale ».

Ricordo che un nostro collega, il senatore Valiani, sottolineava, come un pregio di quei provvedimenti, quello di consentire allo Stato di difendersi, arrivando a mettere in carcere anche solo i sospetti di costituire un pericolo per lo Stato. Mi basta ricordare quello che sta avvenendo oggi in Polonia, per dire quali sono le conseguenze (in posizioni diverse da quelle in cui ci troviamo) della concezione per cui non è più necessaria la sussistenza di precise forme di reati per giustificare i diritti punitivi dello Stato.

Questa è la situazione delle nostre carceri, conseguente ad un sistema giudiziario che non funziona. Quindi, bisogna evitare che, ad esempio, ci siano giudici impegnati in tribunali dove si sa benissimo che si lavora una volta al mese, mentre vi sono altre situazioni in cui il giudice non sa come poter far fronte al carico di lavoro. Quindi c'è tutto un problema di riorganizzazione e in fin dei conti sono tutti problemi di organizzazione della giustizia, i cui finanziamenti recentemente potenziati dovevano costituire il presupposto perchè si vedesse qualche concreta conseguenza.

Ma questo non si è verificato. Ecco allora come si risolve questo problema: con provvedimenti che, a nostro avviso, non sono compatibili, in una condizione di normalità, con un paese che sia democratico e civile. Ma allora, se la funzione di questo provvedimento è quella di far fronte a un caso di pericolo potenziale e attuale di esplosioni nelle carceri, non riesco a capire come qualche collega, che in Commissione parlava di demagogia, non corra il rischio di essere proprio lui a cadere nella demagogia.

La Camera dei deputati ha preso atto che questo provvedimento doveva raggiungere l'obiettivo di liberare le carceri da un considerevole numero di carcerati, altrimenti la situazione non avrebbe retto. Questa è l'unica giustificazione. E allora il provvedimento licenziato dal Senato è stato ritenuto dai colleghi della Camera inadeguato sotto questo aspetto.

È chiaro che qui c'è la contraddizione dalla quale è partito il Senato nell'approvare il suo provvedimento. Questa contraddizio-

ne è insita nel fenomeno ed è la conseguenza dell'incapacità della nostra Repubblica e dei Governi che hanno amministrato e gestito questo paese di risolvere un problema fondamentale quale è quello della giustizia.

P R E S I D E N T E . Prima di proseguire nella discussione, debbo chiedere un chiarimento al senatore Ciocce: resta stabilito che lei non presenta gli emendamenti a nome della Commissione, ma a nome suo personale.

C I O C C E , relatore. A nome della maggioranza della Commissione, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . A nome suo personale; non esiste altra configurazione. E a questo punto lei deve presentare gli emendamenti con almeno otto firme.

In base al quinto comma dell'articolo 100, posso decidere se ammettere o no gli emendamenti. Posso anche ammetterli, come altre volte è avvenuto, a meno che non sorgano altri problemi di natura procedurale che non riguardano la mia competenza, e ricordandole che, come relatore, lei ha avuto il mandato di venire in Aula a fare una relazione nella quale si dice di approvare il testo pervenuto dalla Camera.

C I O C C E , relatore. Leggendo il resoconto della seduta della Commissione, ci si potrà rendere conto che la mia relazione non è favorevole al disegno di legge come approvato dalla Camera.

Comunque, signor Presidente, resta inteso che gli emendamenti sono presentati non dalla Commissione, ma da undici firmatari.

P R E S I D E N T E . A questo punto mi deve mandare il testo con le prescritte firme: ed allora si va avanti.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non avrei mai creduto che la Camera dei deputati

avrebbe restituito al Senato questo testo legislativo concernente la delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto.

Già troppo concessive erano le norme licenziate da questo ramo del Parlamento ed il mio Gruppo, pur criticando l'elargizione di un ulteriore provvedimento di clemenza, si era astenuto dal voto nel presupposto della sua urgenza e della sua esigenza, in relazione al sovraffollamento delle carceri e all'eccessivo carico giudiziario che, peraltro, per inerzia e imprevidenza di tanti Governi hanno rilevantemente causato la disfunzione dei penitenziari, con conseguenti gravissime manifestazioni di intolleranza, di intimidazione e di violenza, tradottesi spesso in atti delittuosi e in frequenti omicidi con la quasi anchilosità della giustizia ridotta ad operare in un deprecabile stato di confusione e a ricorrere a veri e propri espedienti escogitati al fine di evitare il naufragio di una barca sconnessa.

Non si pensava mai ad un'estensione dell'amnistia e dell'indulto sino a premiare i peccatori e i corruttori della peggiore specie, i responsabili di malversazione e di concussione, sino a far beneficiare dell'indulto gli autori di rapina o di estorsione aggravata, sino a regalare l'indulto anche ai delinquenti abituali o professionali.

Nella Commissione giustizia ho avuto modo di ascoltare esacerberati interventi, anche di autorevoli rappresentanti delle forze politiche costituenti la coalizione governativa. Tuttavia, si è ritenuto di accelerare con superpersonica decisione l'iter del provvedimento e rimettere subito in Aula il testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento, senza neppure disporre del relativo sommario dei lavori, senza aver modo di conoscere le motivazioni addotte per giustificare gli emendamenti accolti, senza una doverosa pausa di riflessione, senza un'irrinunciabile ponderazione. Non mi sembra questo un corretto modo di legiferare.

La fretta contrasta con il senso di responsabilità e generalmente è causa di macroscopici errori. Non si vede perchè non siano state rinviate, quanto meno a domani, le definitive decisioni su una legge di essenziale

importanza che certamente non trova consensi nell'opinione pubblica e che si concretizza nell'attestato inconfondibile di una situazione di gravissimo disagio, di cedimento e di impotenza nella quale è stato ridotto lo Stato italiano.

Che dire di più? Ritengo sufficiente richiamarmi al precedente intervento ed alla dichiarazione di voto che ho avuto modo di pronunziare in occasione della prima lettura del provvedimento in esame. Dissi allora che questo ultimo — ed è da temere che non sarà l'ultimo — provvedimento di clemenza dovrebbe respingersi con vero e proprio sdegno. Un voto di ripulsa potrebbe però apparire ispirato ad emotività e tale da ignorare la situazione di vero e proprio pericolo che sta a base di esso.

Mi auguro che il testo della Camera sia congruamente emendato. È con tale speranza, per la consapevolezza che la reiezione di un provvedimento di amnistia ed indulto da alquanto tempo promesso e dagli interessati già ritenuto cosa fatta possa produrre imprevedibili e gravi conseguenze non solo nell'ambito delle carceri, che, quali che saranno le determinazioni dell'Assemblea in ordine agli emendamenti presentati, a nome del mio Gruppo, pur *obtorto collo*, confermo il voto di astensione già espresso in sede di prima lettura.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge di delega che ci ritorna emendato dalla Camera presenta nel merito novità in senso negativo, come ha già illustrato anche il presidente Cioce. Mi asterrò pertanto dal valutare sotto questo profilo il provvedimento in quanto ad esso sono ancora più estensibili le osservazioni critiche che feci a nome del Gruppo socialista quando fu votato al Senato.

Vorrei invece fare, onorevole Ministro, alcune considerazioni di carattere politico poiché in questi ultimi giorni si sono verificati degli eventi che, a mio avviso, meritano la massima considerazione. Intanto alla Came-

ra si è assistito ad un deprecabile susseguirsi di emendamenti, poi ritirati o non accolti, che ha dato la sensazione che si stesse approvando una legge che distribuisce doni per Natale e non un provvedimento che per necessità viene a tappare uno dei tanti buchi che caratterizzano l'amministrazione della giustizia in Italia. Ma in questi ultimi giorni si è anche assistito ad un'ulteriore degradazione della amministrazione carceraria: si sono moltiplicati gli omicidi, è aumentato il numero dei detenuti che non vuole essere stretto nella morsa della delinquenza comune organizzata e di quella politica.

Dinanzi ad una situazione così complessa la risposta che viene dalle forze politiche è costituita da questo provvedimento di concessione di indulto e di amnistia e dagli impegni che sono stati assunti anche in quest'Aula, ossia dal ricorso a due istituti che ho sempre ritenuto illogici quando vengono utilizzati per fini fisiologici e ritengo assurdi quando vengono usati per fini a loro estranei e nel caso specifico allo scopo di ridare fiato ad un settore che abbisogna, a nostro avviso, di seri interventi di carattere strutturale.

Se dunque preannuncio sin da ora il voto favorevole del Gruppo socialista, vorrei chiarire che la nostra posizione è giustificata dallo stato di necessità che si è venuto a creare e, a nostro avviso, non si possono determinare ritardi constatata la grave situazione in cui versano gli istituti di pena. Siamo altresì convinti che questo provvedimento non possa da solo sciogliere i nodi dell'amministrazione carceraria.

Il problema della giustizia a noi pare che presenti al momento attuale due aspetti: uno attiene alla sua amministrazione, il secondo alla istituzione carceraria. Sotto il primo aspetto vorrei osservare che ho forse la non infondata convinzione che lo Stato si è trovato impreparato dinanzi al dilagare della criminalità comune e politica organizzata. Ma fin qui nulla di strano: è infatti comprensibile, cari colleghi, che quando un problema esplode all'improvviso possa trovare impreparato chi è chiamato a risolverlo; grave è però che con il trascorrere del tempo non sia stata impostata una seria po-

litica di prevenzione e di repressione della criminalità, ma si è vissuti nella convinzione che questo dilagare di fenomeni di delinquenzialità avesse carattere ciclico ossia che esso ad un certo punto dovesse avere termine, non si sa bene per quale motivo. La conseguenza è stata che si è gestita questa nuova situazione con i tradizionali strumenti, al massimo adattandoli là dove era necessario. Faccio qualche esempio per non rimanere nel vago. L'aggiungersi della violenza politica a quella criminale avrebbe dovuto consigliare un aumento degli organici degli agenti cui è affidata la tutela dell'ordine pubblico. Tutto ciò però non è accaduto o è accaduto solo in parte con la conseguenza che le forze dell'ordine sono state adibite principalmente alla lotta alla criminalità politica, sicchè quella comune ha potuto germogliare.

A Roma, ad esempio, da quello che ci risulta, parte delle forze dell'ordine sono adibite alla tutela dei ministeri, di uomini politici e di magistrati e così via con la conseguenza che vi sono interi quartieri senza una adeguata sorveglianza. Ma a parte quella che può essere la situazione concreta delle varie città a noi pare che un significativo riscontro al nostro assunto lo offra lo sviluppo della nuova camorra che non può chiaramente essere spiegato solo attraverso richiami a motivazioni di carattere socio-economico.

Vengo così al problema che più strettamente riguarda l'amministrazione della giustizia. Attualmente le carceri sono notoriamente intasate. Il problema può ovviamente essere risolto attraverso uno sviluppo dell'edilizia carceraria. Poco prima l'onorevole Ministro ha accennato a quelli che sono stati in passato gli stanziamenti e quello che invece non è stato ancora attuato. Ma a ciò occorre aggiungere che siffatto intasamento è in buona parte determinato dall'elevato numero di imputati in attesa di giudizio, imputati che, sulla base di statistiche affidabili, circa per la metà potrebbero essere riconosciuti innocenti. Noi ci chiediamo se in un paese civile, in un paese dove vengono riconosciute e garantite tutte le libertà fondamentali, in un paese in cui vige il principio

secondo cui l'imputato è considerato innocente sino al passaggio in giudicato della sentenza di condanna, una situazione così deprecabile possa essere giustificata. Perché allora non si svuotano le carceri accelerando i processi penali, dando la libertà a chi è innocente e si privilegiano istituti come l'indulto e l'amnistia che rimettono in libertà anche dei colpevoli? Il processo del lavoro, ad esempio, è stato accelerato con ottimi risultati. Perché dunque non fare la stessa cosa rispetto al processo penale? So bene che nel primo caso premevano i sindacati mentre non esiste un sindacato degli imputati in attesa di giudizio. A me sembra deprecabile che in questo paese per ottenere qualcosa occorre ricorrere sempre a gruppi di pressione anche perchè nel caso specifico si tratterebbe di tutelare la libertà del cittadino, ossia un bene rilevante più di ogni altro, forse più dello stesso lavoro. Perché allora il nuovo codice di procedura penale, che se certo non rappresenta la panacea tuttavia tanti problemi potrebbe risolvere, non entra in vigore? Perché tutti i Governi da un po' di tempo a questa parte non si sono impegnati a portare a termine questa riforma? So bene, onorevoli colleghi, che per accelerare il processo penale e per fare entrare in vigore il nuovo codice occorrono risorse difficilmente reperibili in un momento di crisi economica, ma è vero che quando esiste la volontà politica di portare a termine una riforma le risorse si trovano e le linee si attuano, come dimostra la vicenda della discussione e dell'approvazione della legge finanziaria.

E vengo al problema delle carceri; anche in questo caso bisognerà attuare tempestivamente quanto programmato e approvato per l'edilizia carceraria. Ma, a parte questo, molte altre cose possono farsi mediante una razionalizzazione del sistema. Non occorre essere specialisti di problemi carcerari per capire che occorre separare i delinquenti comuni organizzati da quelli politici e questi ultimi da quelli comuni. È ovvio che in un'istituzione totale come il carcere è inevitabile che vengano ad istituirsi collegamenti tra le due prime categorie di detenuti che poi si estendono anche all'esterno. Le prove di tale sta-

to di cose del resto sono sempre esistite a sufficienza. Altrettanto ovvio è che l'ultima categoria di detenuti sia costretta ad adattarsi alle regole del gioco dettate dalle prime due o a soccombere nel senso fisico della parola.

Ripeto, i segnali di una situazione così perversa ed assurda erano molteplici e tutti evidenti. Adesso, dopo che nei vari istituti carcerari si sono creati movimenti che denunciano tale stato di cose, non è possibile continuare a rimanere sordi. In fondo questi movimenti non avanzano richieste assurde, non chiedono riduzioni di pena o particolari privilegi, ma si limitano a voler assicurato e garantito il diritto a scontare le pene detentive in condizioni di sicurezza.

Esistono dunque motivi garantistici e di opportunità, oltre a quelli connessi ad una più efficace lotta alla criminalità, a sollecitare una azione precisa del Governo. In questo caso, tra l'altro, una razionalizzazione del sistema potrebbe ottenersi senza che ciò implichi maggiori spese a carico delle finanze pubbliche.

Sta ad ogni modo di fatto che l'esigenza di separare i delinquenti comuni organizzati da quelli politici e questi ultimi dai detenuti comuni è diventata improrogabile. Proprio da qui potrebbe quindi prendere le mosse l'azione di Governo per portare un minimo di razionalizzazione in questo settore.

Per il futuro mi sembra però indispensabile, oltre alle riforme a cui ho accennato e che hanno trovato consenzienti anche gli altri Gruppi parlamentari, che anche in Italia come accade negli altri paesi l'azione di lotta alla criminalità venga pianificata e programmata in maniera da essere inserita in un quadro globale e coerente degli interventi.

Dinanzi alle nuove forme che va assumendo il fenomeno della delinquenza occorre rispondere con nuovi strumenti e non con interventi ciclici che avrebbero fatto ridere già un penalista della scuola positivista dell'inizio di questo secolo.

Se poi questi nuovi interventi comporteranno nuove spese si provvederà a reperire le risorse necessarie o a stornarle da settori inutili, poichè non bisogna dimenticare che

non esistono libertà e diritti fondamentali in uno Stato che non è in grado di garantire i cittadini contro le altrui aggressioni.

È quindi con queste considerazioni e con le considerazioni che abbiamo già avuto modo di esprimere quando abbiamo espresso la nostra valutazione positiva all'atto dell'approvazione dell'amnistia e dell'indulto che oggi voteremo questa legge di delega come ci impone lo stato di necessità in cui versiamo e quindi la responsabilità che ci proviene dal nostro mandato popolare di agire secondo gli interessi superiori della collettività. Grazie. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, colleghi, io sono un rigoroso difensore del diritto dei parlamentari a procedere in ogni fase e in ogni momento agli emendamenti o agli interventi legislativi che ritengono necessari. E sono anche un rigoroso difensore dei diritti che derivano dalla seconda lettura. La seconda lettura, almeno fino a quando non cambiano le leggi, i rapporti fra le due Camere, non è una ratifica della prima lettura oppure non è una correzione in casi soltanto eccezionali ma è una seconda lettura con piena sovranità dell'altra Camera.

Quindi non mi scandalizzo per la presentazione in questa sede di emendamenti. Mi scandalizzo per il modo, perchè io credo — prima o seconda lettura non fa differenza — nelle sedi istituzionali, nei momenti istituzionali in cui si incardina il lavoro parlamentare. In Commissione si era determinata una maggioranza. Non ritengo ammissibile che nel passaggio dalla Commissione all'Aula, passaggio che non avviene a distanza di giorni o di settimane, ma che avviene dal pomeriggio alla sera dello stesso giorno, questa stessa maggioranza possa subire un processo di trasformazione, per cui il relatore possa uscire dalla Commissione con il mandato, e con l'assenso del rappresentante del Governo, di proporre all'Aula del Senato l'approvazione del testo pervenutoci dalla Camera, sia pure dopo aver espresso delle

riserve, che però non si erano tradotte in volontà di modifica di quel testo, e poi invece improvvisamente la sera trasformare quelle riserve in una drastica modificazione del testo che ci è pervenuto dalla Camera. Questa è la prima considerazione che vorrei fare.

Vi è poi una seconda considerazione. L'argomento è delicato e serio e tutti noi abbiamo il diritto di meditarlo. Che cosa ci impedisce di esaminarlo con tranquillità domani o di esaminarlo la prossima settimana? Ce lo impediscono i tempi e le aspettative che abbiamo creato, ce lo impedisce la situazione delle carceri.

Vorrei però ricordare che nella prima lettura del provvedimento ho fatto un intervento nel quale ho dichiarato che non ero in grado di presentare emendamenti, relatore Cioce, perchè il testo della Commissione mi era arrivato poche ore prima del dibattito in Aula. Ora, siccome non dispongo di un Gruppo parlamentare, a termini di Regolamento, di otto persone, non ero in grado di presentare lo stesso giorno del dibattito gli emendamenti perchè avrei dovuto presentarli 24 ore prima. Mi limito a farvi riflettere su questo: l'altra volta abbiamo affrontato il dibattito in condizioni di fretta, oggi lo affrontiamo sotto il ricatto dei tempi. Questo dovrebbe scongiurare soluzioni non motivate ed emotive da parte della maggioranza.

Come nasce questo provvedimento di amnistia? Nasce da un discorso che fa al Senato della Repubblica, innestandolo sul provvedimento di indulto già presentato dal ministro Sarti, il ministro Darida, il quale lancia al Senato, alle Camere un grido d'allarme sulla ingovernabilità delle carceri. In pratica è scritto a chiare lettere nella relazione del Ministro di presentazione di questo disegno di legge (ma risultava già prima da quanto aveva detto in Commissione) che le cose nelle carceri non possono più andare avanti così perchè gli istituti di pena scoppiano. Il Ministro parlava a persone responsabili, a parlamentari, a uomini politici e parlava all'indomani di quello che era successo a San Vittore. Come ho ricordato nel mio precedente intervento sul provvedimento riguardante gli agenti di custodia, ingovernabili

non sono più soltanto i detenuti, ma ingovernabile diventa tutta la situazione in cui gli agenti di custodia ed anche il personale civile delle carceri è costretto a vivere. Ricordo che il Ministro disse che personalmente era anche disponibile ad una soluzione più estensiva — usò esattamente queste parole — dell'amnistia.

La Commissione del Senato scelse invece di attenersi agli indirizzi dell'amnistia del 1978: cosa perfettamente legittima, ma alcuni di noi fecero i conti — io stesso, Riccardelli — e vi dissero che l'amnistia del 1978 nelle condizioni attuali poteva decongestionare le carceri per poche migliaia di persone e per un periodo limitatissimo di tempo, 5 o 6 mesi. La Camera ha scelto un'altra soluzione, ha approvato alcune modifiche. Sono davvero così eversive quelle modifiche? Badate che eversivo è il provvedimento di amnistia a cui siamo costretti, non questa o quella norma più restrittiva o più estensiva. Se volete farci credere questo, state facendo un'opera truffaldina e di mistificazione. La verità è che, comunque esca da questo Senato, relatore Cioce — e lei fu uno di quelli che in prima lettura tentarono di estendere e non di restringerne il campo di applicazione — questo provvedimento, sia che faccia uscire 4.000 persone, sia che ne faccia uscire 8.000, è comunque un provvedimento di resa dello Stato di fronte alla situazione che abbiamo creato. Ma chi l'ha creata questa necessità?

P I N T O . L'hanno creata i delinquenti.

S P A D A C C I A . No, l'ha creata chi non ha provveduto all'attuazione della riforma penitenziaria, chi non ha provveduto all'attuazione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie o del Corpo degli agenti di custodia, per cui anche oggi abbiamo dovuto approvare un ennesimo provvedimento tampone; chi non ha provveduto alla riforma del codice di procedura penale e chi, in attesa della riforma del codice di procedura penale, non ha speso neppure una lira per le strutture necessarie a renderlo funzionale.

Ed allora siamo costretti a questa resa tutti con senso di amarezza e di schifo, qual-

che volta di sfiducia in noi stessi e di disperazione. Ciò che non è lecito è imbastire su questo dibattito un'operazione per cui una soluzione più estensiva sarebbe un atto contro la sicurezza pubblica dello Stato mentre una soluzione più restrittiva sarebbe un atto di giustizia, di clemenza che non comporterebbe conseguenze per la sicurezza e per l'ordine. Non è vero, perchè se esce lo scippatore o il piccolo ladro dei furti di appartamento comunque scaricheremo, per le nostre incapacità, un certo tasso di insicurezza e di criminalità sulla società. Questo prezzo di insicurezza e di criminalità lo pagheranno le vecchiette, vittime degli scippi, lo pagheranno i cittadini di serie B, la povera gente vittima dei piccoli furti di appartamenti; la notizia non andrà sulle cronache dei giornali, ma comunque in termini di criminalità, di sfiducia nello Stato gli effetti non saranno meno gravi. Io questo volevo dirvi per richiamarvi alla verità.

Qui assistiamo ad un tentativo di rovesciare le responsabilità. Sembra quasi che questa proposta l'abbiano fatta i radicali. I deputati, democristiani come voi, che hanno approvato situazioni estensive, sembra siano diventati dei pericolosi eversori, mentre non si capisce perchè i senatori democristiani e della maggioranza sarebbero i tutori della sicurezza e delle garanzie di ordine per i cittadini. Allora cominciamo a dire che non è vero, che sono balle. Questo provvedimento parte dal ministro Sarti, che non mi risulta sia un eversore dell'ordine pubblico; non so se lo è di altre cose, ma dell'ordine pubblico no. L'amnistia nasce da lui almeno come annuncio, come proposta, come *ballon d'essai*. Il ministro Darida è democristiano. La maggioranza che lo propone in quest'Aula è la vostra. La maggioranza che lo ha votato nell'Aula di Montecitorio è la vostra. Andate a rileggere gli atti parlamentari. Chi sono questi deputati democristiani? Una massa di plagiati o plagiabili da qualche radicale, da De Cataldo? Non so, non me lo so spiegare. Diciamo che all'interno del Parlamento esistono diverse impostazioni, entrambe legittime, impostazioni più estensive o più restrittive. Il discorso serio che andrebbe fatto è che nessuna operazio-

ne di amnistia è un'operazione indolore: non lo è quella più estensiva, ma non lo è neppure quella restrittiva. Non mi ricordo se nel 1978 c'era Morlino o Bonifacio, ma anche allora al Ministro di grazia e giustizia di allora dicevamo che l'operazione di amnistia non sarebbe servita a nulla, perchè dopo sei mesi (più restrittiva o più estensiva che fosse) le cose sarebbero tornate come e peggio di prima se nel frattempo non si fosse fatto qualche cosa. E indicavamo le cose da fare: aumento degli stanziamenti per la giustizia, riforma delle circoscrizioni giudiziarie, e in attesa della attuazione, perchè non c'erano i tempi tecnici, del nuovo codice di procedura penale, la predisposizione delle strutture senza le quali non è possibile prevedere il codice di procedura penale e senza le quali il codice di procedura penale continuerà ad essere rimandato di anno in anno e continuerà a fare innalzare la percentuale di coloro che parcheggiano in situazione di attesa di giudizio nelle carceri, e sono il fattore maggiore di insicurezza e di ingovernabilità delle carceri.

Questa è la realtà. Si inalbera perfino la bandiera del moralismo! La Camera ha abolito il peculato; la Camera stabilisce (ho sentito dire da alcuni colleghi democristiani) che i corruttori e i peculatori escono fuori di prigione con l'amnistia. Mi sono andato a rileggere la legge che tiene ferma l'aggravante nel peculato. Ma sapete nella giurisprudenza cosa significa questo? Che se non c'è l'aggravante i peculatori che escono fuori sono quelli al di sotto del milione. Si dice: è il messaggio che si dà al paese. Ma non stiamo a dare messaggi al paese, stiamo facendo un atto di resa dello Stato. Scusate, ma credete davvero che il problema nei confronti del piccolo bustarellaro o del vigile urbano che si è fatto corrompere sia quello di tenerlo quindici giorni, due o quattro mesi in più in galera? Il problema è quello di colpirlo nella carriera. Che razza di modo di concepire la politica criminale è questo? Colleghi democristiani o repubblicani, vi invito a sfuggire davvero a questa emotività perchè è falsa. Davvero potete fare un'operazione di questo genere, rovesciando le carte per cui Cioce, essendosi contraddetto alme-

no tre volte nel corso di un pomeriggio e di una notte, diventa non il propositore e il difensore ma l'avversario dell'amnistia, De Giuseppe diventa l'avversario dell'amnistia? Lui l'ha proposta, non l'ho proposta io. L'iniziativa è venuta da voi e io ho detto che era un'iniziativa sbagliata, una cosa cui siamo costretti. Mi sono astenuto; era il massimo che potevo fare, ma dire che le innovazioni portate dalla Camera sono scardinanti, questo è una sciocchezza, è una affermazione demagogica. È falso, è un tentativo di rovesciare le carte in tavola che porta solo a lacerazioni, a polemiche di cui di fronte ad un provvedimento di questo genere non c'è davvero bisogno. Allora vi invito davvero a riflettere sulla necessità di prendervi questa rivincita rispetto non so a chi, francamente: a De Cataldo, ai socialisti, alla fatica che avete fatto, ai rospi che tutti abbiamo dovuto mandare giù durante la legge finanziaria, rispetto ai democristiani dell'altra Camera che si fanno, chissà perchè, plagiare dai radicali?

Qui le cose sono molto chiare. Noi dovremmo avere un rapporto di tre a uno nelle carceri tra agenti di custodia e detenuti e abbiamo invece un rapporto di uno a tre.

L'ho già detto, intervenendo sul provvedimento tampone riguardante gli agenti di custodia. Molti di voi non c'erano. Ho parlato di un carcere che ho visitato nei giorni scorsi, quello di Messina, che non è tra i peggiori, l'ultimo che ho visitato in ordine di tempo. Mi capita di visitare un carcere almeno una volta al mese; è diventata una mia abitudine. Ci vado perfino la notte di Natale perchè bisogna conoscere le situazioni, bisogna parlare con i funzionari, con gli agenti di custodia, con i detenuti. Bisogna capire qual è la situazione e bisogna capire perchè si diffonde la droga. Ebbene, abbiamo il rapporto di uno a tre. Quello di Messina è un carcere privilegiato perchè in un braccio di tre piani ci sono due agenti di custodia, il che significa che due piani sono affidati ad un solo agente di custodia. Questa è una follia ed è la ragione per la quale le cose non funzionano.

Siamo al punto in cui, per decongestionare le carceri, data la situazione psicologica

del personale, il Ministro è costretto a ricorrere all'amnistia. Vorrei che non si limitasse all'amnistia. Vorrei che lei, signor Ministro, per esempio, attuasse rapidamente quegli aumenti dell'indennità al personale civile che Gargani ha promesso in un documento sottoscritto alcuni mesi fa e il cui inadempimento — non sarà responsabilità sua; avrà avuto il veto del ministro Andreatta — ha portato a scioperi dei direttori e dei funzionari civili.

Abbiamo questa situazione carceraria e per il mancato rispetto di impegni sottoscritti da un Sottosegretario in nome, suppongo, del Ministro, costringiamo direttori, assistenti sociali delle carceri, medici, vigilatrici a entrare in sciopero, a protestare per gli inadempimenti del Governo. Tutto questo, assieme alle ore di straordinario, alla situazione di tensione, alle ferie che non si conoscono, porta a situazioni di logoramento psicologico. Allora il problema è quello dell'entità del decongestionamento per non fare un provvedimento che costituisca una presa in giro e sia presto riassorbito.

Siamo di fronte a una resa. Allora il problema è come utilizzare questa resa alla quale siamo costretti. Che faremo nei prossimi quattro mesi oltre ai provvedimenti tampone, poichè anche la depenalizzazione è un tampone? Non illudiamoci; anche il magistrato della libertà è un tampone. Agiamo sui sintomi. Cosa facciamo per dare alla giustizia italiana quei 5.000 dimafonisti di cui ha bisogno per sottrarre ai cancellieri quel compito di amanuensi che ritarda i processi e le udienze di giorni e giorni? Sono anni che discutiamo di queste cose. Eppure abbiamo stanziato aumenti di centinaia di miliardi anche quest'anno. Il bilancio della giustizia aumenta gli stanziamenti. Che ne facciamo di questi soldi? Autoparchi per macchine blindate? Non sono certo contrario alle macchine blindate, ma vi richiamo alla realtà dei problemi. Potete anche tentare di imbastire una piccola operazione speculativa che però non regge di fronte alla gravità dei problemi. Potete aprire un conflitto con la Camera o ricambiare la Camera di tanti rospi che ci fa ingoiare e farle ingoiare noi un rospo perchè il ricatto da domani graverà sul-

la Camera la quale dovrà porsi il problema se rimandarci di nuovo la legge e assumersi l'impopolarità di non aver approvato l'amnistia. Ma questo non è un modo serio, collega De Giuseppe e collega Gualtieri, di affrontare questi problemi.

Vi invito a riflettere. Non abbiamo bisogno di conflitti. Non avevamo bisogno, in un provvedimento di questo genere, di polemiche di Governo e di opposizione. Il pacchetto degli emendamenti che avete presentato riporta pari pari, salvo qualche elemento marginale, al testo del Senato. Allora vi invito a vedere le due o tre cose davvero essenziali, che non appaiono un *diktat* rispetto alla Camera, una rivincita che ritengo inutile, stupida, puerile, l'apertura di un ulteriore problema di cui davvero non abbiamo bisogno. Non ne abbiamo bisogno noi e non ne ha bisogno il Ministro della giustizia al quale la nostra collaborazione deve chiedere altre cose e deve dare intanto questo strumento di decongestionamento e di governabilità delle carceri.

Certo, mi rendo conto, noi risolviamo il problema delle carceri e creiamo altri problemi per la polizia. Ma forse non facciamo così con la depenalizzazione? Risolviamo in piccola misura il problema della giustizia e lo scarichiamo su altri organi dello Stato di carattere amministrativo. È il solito modo, è il solito gatto che si mangia la coda, nell'affrontare i problemi.

Siccome i problemi sono tanto grossi e questo provvedimento è così drammatico, vi invito ad una riflessione: si evitino anche questi ripensamenti pomeridiani. Ringrazio il Presidente per aver imposto un chiarimento nella distinzione tra ciò che è Commissione e ciò che è maggioranza di una Commissione, perchè almeno questo tra noi deve essere chiaro.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

* M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho posto la mia firma e voterò per gli emendamenti che sono stati illustrati dal senatore Ciocce per i motivi da

lui indicati. Tutta la dialettica e tutte le male parole del senatore Spadaccia non valgono a cancellare un fatto molto semplice e cioè che la legge esce peggiorata dagli emendamenti a cui l'ha sottoposta l'altro ramo del Parlamento, per cui noi abbiamo non il diritto, ma il dovere di ristabilire un testo migliore.

Questa adesione che io do agli emendamenti è motivata da quanto ho detto: non altera in nessun modo la nostra posizione generale sul problema dell'amnistia, una posizione generale che ho già illustrato in questa Camera in sede di prima lettura della legge e che è stata confermata ieri sera nell'altra Camera dall'oratore liberale nel motivare il voto contrario di quel Gruppo. (*Applausi dal centro*).

C O C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Coco. Ne ha facoltà.

C O C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana ha proceduto con notevole difficoltà e facendosi carico di tutti i gravi problemi che questo provvedimento di amnistia importa sia per il Governo che per il Parlamento, al riesame del testo che ci è stato inviato dalla Camera.

Ci rendiamo conto che questa amnistia, da tanto tempo promessa e ormai quasi alla vigilia del voto definitivo, ha suscitato e suscita grandi speranze e quindi grandi inquietudini nelle carceri e che perciò ormai è assolutamente indispensabile procedere al varo di questa amnistia al più presto, si è detto prima di Natale, con una singolare interpretazione del significato di questa festa. Però ci siamo anche fatti carico di analizzare con indipendenza di giudizio le modifiche apportate dalla Camera e ritengo che ormai compito nostro sia esclusivamente il seguente: stabilire se, non dico migliore ma, quanto meno, meno peggio sia il provvedimento licenziato dal Senato rispetto a quello che ci è ritornato dalla Camera. E per questo ritengo di non dover ag-

giungere altre frasi alle moltissime che hanno detto e probabilmente diranno i colleghi degli altri partiti sulle cause delle disfunzioni della giustizia, della ingovernabilità delle carceri, sul palleggiamento delle responsabilità. Noi dobbiamo stabilire ormai se è giusto, per la sostanza normativa di questo provvedimento, per l'aspettativa del paese e per l'immagine che questi provvedimenti debbono dare della classe politica che governa il paese, accettare le riforme della Camera o se invece, pur — ripeto — facendoci carico degli effetti negativi che il prolungamento dell'*iter* di questa legge può comportare specialmente per il governo delle carceri, tutte o alcune delle modifiche della Camera non debbano essere da noi rigettate.

Non vorrei che questa diventasse la notte degli equivoci o delle proposizioni grottesche, che si partisse da critiche tanto violente nei confronti degli inadempimenti del Governo, nei confronti degli inadempimenti, delle colpe, delle responsabilità della Democrazia cristiana per arrivare poi alla conclusione che bisogna estendere l'amnistia a chi ha commesso reati di peculato e soprattutto a chi ha commesso reati di corruzione. Infatti una delle modifiche della Camera che al Gruppo della Democrazia cristiana è sembrata più delle altre inaccettabile è quella di avere esteso l'amnistia alla corruzione, perchè la fattispecie di corruzione per se stessa prevede una pena nel massimo superiore a tre anni, una pena fino a 4 anni, e quindi, anche in base a quella tradizione generale di far rientrare nella amnistia i reati punibili con la reclusione fino a tre anni, la corruzione non dovrebbe starci.

Non ci dicano, insegnandoci una giurisprudenza un po' strana, i colleghi del Gruppo radicale che tutto sommato nell'amnistia rientrerebbero, secondo il testo della Camera, della povera gente che ha rubato qualche cosetta, che si è corrotta per poco perchè rientrano nella clemenza tutti i reati di corruzione a meno che non sussista la circostanza aggravante di cui al n. 7 dell'articolo 61 che si ha quando dal fatto è derivato un danno patrimoniale di particolare gravità. E tutti sappiamo quale interpretazione

dà la giurisprudenza del danno di particolare gravità. Altro che i piccoli peculatori, i piccoli corruttori di cui alcuni colleghi questa sera si sono fatti paladini! Rientrerebbero nell'amnistia anche tanti grossi corruttori e tanti grossi peculatori.

Ebbene, il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana al Senato, con il massimo rispetto per quello che fanno i colleghi della Camera ma certamente rivendicando la propria autonomia, è contrario alla estensione della amnistia a queste fattispecie, a questi particolari delinquenti. Altri si assumano, e si assumano di fronte al paese, la responsabilità di farli rientrare nella amnistia! (*Applausi dal centro*).

Altro problema che ci preoccupa moltissimo è stato quello della estensione dell'indulto (lasciamo perdere le varie fattispecie di reati sui quali si può tanto parlare) ai delinquenti abituali e professionali. Come è noto, il presidente della Commissione Ciocce ha scritto il testo dell'amnistia su mandato di tutti i Gruppi, non credo soltanto di quelli della maggioranza ma particolarmente di quelli della maggioranza, rifacendosi al testo dell'amnistia del 1978, il quale, se mal non ricordo, prevedeva che l'indulto si poteva dare anche a questi soggetti, però ridotto da due anni ad un anno. Abbiamo osservato che quella disposizione era in certo qual modo incoerente perchè il motivo per cui l'indulto si nega a questi tipi di delinquenti consiste nella loro particolare pericolosità sociale e quindi per questo motivo si deve completamente negare. Abbiamo fatto questa scelta ed ora viene stabilito dalla Camera che queste persone invece possono pure loro usufruire dell'indulto contro i principi più elementari di criminologia, non soltanto quelli del positivismo giuridico che ha detto anche delle cose giuste, (e anche senza approfondire l'impostazione del codice dalla quale molti possono dissentire ed anche il legislatore può dissentire pur in una legge di amnistia). Per quella che è la più immediata percezione dei fatti della giustizia penale queste persone non possono usufruire di questi benefici. Siamo pure contrari alla estensione dell'indulto ai rapinatori, specialmente se si tiene conto dell'allarme sociale

che suscitano. Oggi questi soggetti dediti a rapine e particolari tipi di furto sono quelli che sono maggiormente temuti dalla pubblica opinione, dalla stragrande maggioranza delle persone che se è preoccupata certamente dei grandi delitti, dei delitti dei terroristi, di coloro che praticano l'eversione armata, lo è altrettanto di questi soggetti, di questi delinquenti che rappresentano la pena quotidiana più grave. E allora quando diciamo che l'indulto si estende anche ai rapinatori veramente diamo uno schiaffo all'opinione pubblica. Ecco perchè non possiamo accettare il discorso per cui, siccome l'amnistia è una resa della Stato, facciamola più larga possibile per essere più coerenti. Signor Presidente, noi ci facciamo carico dei pericoli che questa nostra decisione comporta per il governo delle carceri e quindi delle preoccupazioni del Ministro della giustizia e del Governo, ma non riteniamo che la Camera non possa approvare subito questa amnistia, rendendosi conto delle ragioni fondate per cui noi, pur con molta angoscia, siamo arrivati a questa decisione; e nessuno certamente vuole fare polemica con la Camera e vuol fare pagare alla Camera dei deputati la colpa di avere stravolto, modificato il nostro provvedimento di amnistia.

Quindi noi siamo convinti che al più presto si possa concludere l'iter di questo provvedimento e poi siamo convinti di tante altre cose. La Democrazia cristiana proprio in questi giorni con vari articoli sui propri giornali (che chiunque è legittimato a non leggere e non poi però a dire che la Democrazia cristiana non può parlare di rinnovamento fino a quando non si rinnova sui contenuti e non presenta programmi seri, perchè noi i nostri programmi li abbiamo elaborati, li abbiamo prospettati all'attenzione dell'opinione pubblica, lavoriamo costantemente e produttivamente nelle Commissioni giustizia e nelle altre Commissioni) ha richiamato l'attenzione su questi problemi; ma ritengo che queste belle frasi sul rinnovamento della giustizia che possono essere importanti in altre sedi non siano importanti questa sera. Dobbiamo correggere

certi errori troppo evidenti che ci sono nel provvedimento di amnistia e curare sia la sostanza normativa sia l'immagine del Parlamento ed anche la sensibilità dell'opinione pubblica. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Onorevole relatore, ha nulla da aggiungere alla sua relazione?

C I O C E , *relatore*. Non ho altro da aggiungere, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

D A R I D A , *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo con franchezza il mio imbarazzo, in quanto come ministro di questo Governo io sono insieme al Governo espressione di una maggioranza politica che si trova ad avere posizioni diverse nei due rami del Parlamento.

Non voglio assolutamente entrare nel merito su queste posizioni diverse. Oltretutto io sono membro dell'altro ramo del Parlamento e quindi la cosa sarebbe sommamente antipatica; e del resto noi abbiamo due Camere che hanno piena e completa sovranità; quindi il Parlamento deciderà globalmente, in finale, nella sua piena e completa responsabilità.

Ma siccome, per benevolenza del Presidente del Consiglio, il Ministro di grazia e giustizia in questo momento sono io, mi tocca la responsabilità di dire quella che è l'opinione del Governo e la mia personale sul problema che oggi affrontiamo.

Innanzitutto, poichè questa terza, speriamo ultima, comunque penultima, lettura di questo provvedimento ripropone temi che sono stati sollevati, problemi riguardanti l'amnistia con osservazioni, polemiche e critiche, io sono costretto (mi dispiace per l'ora tarda, ma è mio dovere) a replicare e precisare.

Questa amnistia fu annunciata dal mio predecessore Sarti e il Governo se l'è trovata come problema. Dico subito che se non

l'avesse fatta il ministro Sarti l'avrei fatto io successivamente, assumendomi di questa iniziativa — di aver voluto non solo l'indulto, ma l'amnistia — la piena responsabilità. Se una qualche caratterizzazione c'è stata nella presentazione di questa iniziativa (e a mio giudizio — l'ho detto in Consiglio dei Ministri e posso ripeterlo qua — errore nostro è stato non proporla direttamente come amnistia) è stata quella di porre il problema realmente quale esso effettivamente è. Può darsi, è probabile che nell'esercizio — mi sia consentito di dirlo scherzosamente, se è possibile scherzare in una materia che si presta poco — di carceriere capo, perchè il Ministro di grazia e di giustizia è diventato di fatto largamente un carceriere capo, io posso essere probabilmente condizionato, come si dice, dall'ambiente, cioè da una serie di considerazioni che risultano meno importanti per altri colleghi che per loro fortuna e ventura, vivendo fuori da questa problematica assillante e quotidiana, abbiano una visione diversa e probabilmente forse anche più completa di quella inevitabilmente settorializzata che ho io. Io ho posto il problema sin dall'inizio come un problema pratico. La storia politica deciderà chi ha la responsabilità e se si potevano fare in altri tempi altre scelte in materia di ordinamento penitenziario: se queste furono responsabilità di Governo, di maggioranze passate o se in Italia, non potendosi fare contemporaneamente tutto, furono scelte alcune priorità rispetto ad altre. Io devo dire con schiettezza che la situazione penitenziaria italiana in questo momento, nel momento in cui il Governo di cui ho l'onore di far parte ha assunto la sua responsabilità, presentava dal punto di vista della popolazione reclusa una condizione di questo genere (e lo ripeto): noi siamo in grado di ospitare decentemente non più di 20.000-23.000 detenuti. I miei predecessori hanno iniziato in tempi recenti un'opera di rilancio dell'edilizia penitenziaria che sostanzialmente potrà realizzarsi in un arco di tempo purtroppo non breve, perchè la storia delle opere pubbliche italiane è quella che è e, ripeto, nessuno di noi ha la bacchetta magica; e sbaglia a mio giudizio chi per avere clemenza dal Parlamento e dall'opinione pub-

blica promette tempi difficilmente realizzabili in questo come in altro campo. Abbiamo bisogno di tempo per realizzare delle opere penitenziarie proporzionate alla prevedibile popolazione penitenziaria italiana e adeguata a quanto la coscienza di questo paese vuole oggi; perchè non si può vivere nelle carceri del secolo ventesimo come si viveva nelle carceri del secolo scorso (e in larga parte le carceri sono vecchi istituti ecclesiastici o fortezze sequestrate con le leggi cosiddette eversive) o come si viveva o si vive negli impianti nuovi costruiti dal Regno d'Italia, considerati modernissimi all'epoca (Ucciardone, Poggioreale, San Vittore, Regina Coeli) che oggi sono sulla bocca di tutti per una valutazione di carattere opposto.

È cambiata l'edilizia penitenziaria, non c'è più il grande istituto, c'è l'istituto ridotto, sono aumentati enormemente gli spazi destinati alla socialità. Come è capitato in altri casi, l'opinione pubblica ha preceduto le norme, le norme hanno preceduto le attuazioni pratiche, la riforma penitenziaria costituisce nella coscienza della popolazione detenuta legittime aspettative che purtroppo poi non trovano confronto concreto nella realtà.

Questo problemi si risolvono con l'amnistia? No, io l'ho detto dall'inizio francamente, anzi ho tirato fuori una frase (forse ho fatto male perchè per fare politica o amministrare le cose bisogna concedere tutto ai luoghi comuni, alla demagogia, alla promessa facile: probabilmente sbaglia chi ritiene di dire non dico la verità — parola grossa — ma almeno quello che gli sembra di percepire come più vicino alla realtà delle cose) e cioè che l'amnistia è un'aspirina. Chi dei presenti non ha mai preso un'aspirina per domare un raffreddore getti la prima pietra.

Il problema è più complesso. Devo dire, come ho già affermato, che l'iniziativa dell'amnistia non cade in un deserto, perchè mai come in questo momento sono in moto nei due rami del Parlamento iniziative di carattere legislativo che coprono tutto il campo dello scibile che riguarda la politica della giustizia e la politica urbanistica. Per questo devo respingere a nome del Governo tutto quello che è stato detto, a mio giudizio

ingiustamente, me lo consentano i colleghi dell'opposizione, sul fatto che si vada per inerzia all'amnistia tanto per spicciare i letti, per levarsi da torno una popolazione ingombrante, pensando che tra 7 o 8 mesi Dio provvederà e se la vedrà chi si troverà a gestire questo settore.

No, questa non è la nostra politica. Ritarda la riforma del codice di procedura penale? Certo, ritarda, ma è opera complessa. Io seguo il lavoro che stanno facendo la Commissione giustizia della Camera, presieduta dall'onorevole Felisetti, e il comitato ristretto alle prese con il difficile compito di raccordare norme di nuova garanzia con difficoltà oggettive che esistono anche in presenza di una situazione indubbiamente di emergenza, che esiste nel nostro paese e la cui testimonianza più concreta è il disegno di legge che è all'esame della Commissione del Senato in materia di cosiddetti pentiti, dissociati, eccetera. Contemporaneamente si manda avanti un programma di edilizia penitenziaria, si sta discutendo la riforma del Corpo degli agenti di custodia, anche se da posizioni diverse, si prendono intanto iniziative e provvedimenti stralcio, che riguardano arruolamenti straordinari e vigilatrici penitenziarie. Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato norme garantiste, liberatrici, sul regime dei permessi, recuperando la cosiddetta « controriforma » rispetto alla riforma del 1975, nel momento della punta più alta delle evasioni. Sono state anche deliberate norme severe in materia di disciplina carceraria nei confronti di quelli che delinquono in carcere che, ahimè, faranno probabilmente indignare un certo tipo di garantismo nazionale che magari di questo poi è dimentico nel momento in cui si verificano episodi come quello dell'assassinio di Turatello o altri episodi di questo genere, compiuti da personaggi nei confronti dei quali la giustizia penale può procedere formalmente, ma più di un ergastolo non può dare. Il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con quello della giustizia, ha presentato — ed è all'esame del Consiglio dei ministri — un provvedimento di legge che dovrebbe accelerare le procedure. E le procedure sono più importanti degli stessi stanziamenti, per-

chè devo riconoscere che, per l'opera meritoria dei miei predecessori e dei Governi, complessivamente cospicui stanziamenti sono stati destinati all'edilizia penitenziaria, e lo sa qui il mio predecessore senatore Morlino, anche se poi oggettive difficoltà urbanistiche hanno determinato tempi lunghissimi che qualche volta sono arrivati ai cinque e dieci anni. Ma questa è la legislazione delle opere pubbliche, la legislazione urbanistica con la quale dobbiamo ogni giorno confrontarci. Con questo provvedimento riteniamo seriamente di dimezzare i tempi riportandoli ad un passo di marcia più tollerabile, più compatibile.

Ometto altri problemi delicati. Certo in questo momento il settore delle carceri è l'emergenza. Non mi riferisco a quello che scrivono le brigate rosse anche in recenti documenti terroristici. Ma ha scioperato il personale civile penitenziario; è stato in sciopero il personale sanitario penitenziario; il corpo di custodia regge faticosamente. Questa è la situazione reale. Il personale penitenziario, vorrei chiarire al senatore Spadaccia, ha avuto dal Governo una proposta di attuazione dei miglioramenti economici proposti e sottoscritti dal sottosegretario Gargani, mi pare in marzo. Solo che la controversia, del resto non inutile ma significativa, è sul titolo. Volendo, il Governo (potrei dire il Ministero del tesoro, ma mi faccio carico anche dei problemi del Tesoro, quindi dico: il Governo) potrebbe darli sotto una forma meno impegnativa e non trascinate che non quella di aumento di un'indennità operativa che sembra si voglia dare alle Forze Armate, ma che comunque nel caso specifico, trattandosi del Corpo degli agenti di custodia, di un corpo di polizia, avrebbe inevitabilmente un effetto trascinate sulle altre armi e corpi di polizia. Questo pone dei problemi sui quali faticosamente il Senato ha lavorato fino a ieri notte.

Lo stesso personale sanitario, sottoposto a pesanti turni di lavoro e a prestazioni remunerate in modo risibile, di fronte ad una situazione pesantissima si agita o sciopera e sono scioperi difficili nel senso che la controparte pubblica, cioè noi, sentiamo che la nostra controparte ha ragione. Dobbiamo ten-

tare di combinare le ragioni giuste della controparte e le conseguenze che ci sono nella realtà istituzionale con altri problemi che riguardano il complesso della spesa pubblica. È quindi un complesso di difficoltà nelle quali ci troviamo, ma che cerchiamo di superare sciogliendo i nodi procedurali sul processo penale senza mitologia, anche se alcune tappe fondamentali sono state già percorse.

Io ho promesso che il Governo non provocherà ritardi nella promulgazione del codice di procedura penale oltre quelli che possono venire dalla stessa natura del dibattito parlamentare. Cioè noi scriviamo il testo: man mano che va avanti la legge.

Quindi il problema dell'amnistia sta in un quadro generale di operosità che sicuramente è al di sotto delle esigenze del paese ma che tuttavia si muove. Io ho diramato per il Consiglio dei ministri, sempre per stare nel campo dei provvedimenti che riguardano la giustizia, il disegno di legge, per quello che vale in questo campo, sulla riparazione dell'errore giudiziario, sulla modifica della comunicazione giudiziaria, un disegno di legge di chiarificazione sul problema dell'alimentazione forzata, in modo che anche esso venga definito di fronte ai dubbi e alle resistenze che ci sono stati in questi ultimi tempi.

Mi perdonino se ho dovuto ripetere argomenti già svolti, ma quello dell'amnistia non è un atto isolato in un deserto di inerzia — e questo lo dico per tutti i miei predecessori e per il Governo nel suo complesso — ma rientra in un quadro di operosità con il quale si cerca di affrontare questo problema.

In tema di amnistia ho detto con chiarezza che il problema concreto era un problema anche di sfollamento delle carceri perchè in certe condizioni è inutile parlare di selezione dei detenuti, di trasferimenti effettuati con un certo criterio, oltre ai pesanti problemi della sicurezza in presenza di sovraffollamento. Ma quando San Vittore che porta 800-900 persone ne ha 1400-1500, quale possibilità concreta di gestione che non sia sul filo del rasoio poi vi è realmente? Questa è la situazione. L'ho detta senza infingimenti, con realismo, tanto è meglio che le cose ce

le diciamo così. Per questo motivo è stato proposto dal mio predecessore Sarti un provvedimento che non fosse solo un sollievo momentaneo ma che desse un momento di respiro per portare avanti globalmente questa politica. Certo, se questa politica nella sua globalità subisce, per nostra mancanza o per avvenimenti esterni, dei momenti di arresto, non c'è dubbio che le condizioni, tendendosi a riprodurre, riproporranno problemi più o meno identici per gli stessi o per altri senatori o deputati o per altri governanti. Questa è, a mio giudizio, la collocazione esatta del problema dell'amnistia.

Dico anche — e mi perdonino, dico quello che penso — che non appartengo a quelli che (se il Presidente mi consente l'espressione) si schifano dei provvedimenti di clemenza. A parte le statistiche non italiane, suggerirei anche agli esperti di vedere e constatare come anche nei paesi di più avanzata o solida democrazia una politica penitenziaria impostata sulla clemenza ormai è un dato di fatto. Lassismo, debolezza, crollo della disciplina? Non lo so, ma è un dato di fatto che non è solo nostro. Quanti sono gli ergastolani nel mondo, i veri ergastolani, quelli che muoiono vecchi nel carcere a vita? Ci sono statistiche che sicuramente loro conoscono e alle quali chiunque può in ogni momento attingere. Perciò penso che, anche se la frequenza italiana è indubbiamente un segno patologico, una politica di clemenza ha degli elementi di fisiologia nella vita dei paesi, almeno questo ci dicono le statistiche non solo italiane.

E veniamo a questo provvedimento. Nè il Governo nè il sottoscritto sono affezionati in maniera particolare a nessuna specifica voce di reato compresa o meno nell'amnistia. Si disse che bisognava escludere i più gravi reati, quelli di violenza, di terrorismo, i reati significativi anche nella loro concretezza dal punto di vista etico, morale, riguardanti la pubblica amministrazione, il buon costume, la politica urbanistica, la politica degli infortuni, la tutela del lavoro: questo è stato il quadro generale in cui ci si è mossi. E il Governo si è mosso impostando in un certo modo, giusto o sbagliato, un'azione di contenimento che puntava soprattutto an-

che alla rapidità. Infatti mi permetto di dire che i provvedimenti di clemenza sono efficaci se nel momento in cui sono annunciati procedono rapidamente, perchè si innesca un meccanismo che in una situazione del genere ha la sua pericolosità. Cari colleghi, non stiamo facendo una discussione asettica e costruendo qualcosa di nuovo, ma stiamo operando su una realtà umana dolente, anche se sicuramente colpevole, ma dolente, in cui sono presenti, esasperati spontaneamente o indotti dall'esterno, da organizzazioni terroristiche, criminali, politiche o comuni, elementi di grave tensione che si denunciano da soli perchè stanno sotto gli occhi di tutti. E non mi riferisco tanto agli assassini quanto ai suicidi che sono indice di uno stato intollerabile, che pone a tutti noi e, se permette, anche a chi risponde poi in termini politici sulla custodia, problemi di coscienza.

Ecco quindi la deformazione che deriva dall'ansia quotidiana di vedere ferimenti, assassinii, aggressioni, il dilagare della tossicodipendenza. Questa situazione preoccupa profondamente — se mi è consentito dirlo — una coscienza cristiana. Lo dico con molta umiltà; avendolo detto all'assemblea nazionale della Democrazia cristiana, posso dirlo anche qui. Molte volte sul terreno delle preoccupazioni per le condizioni del detenuto e sul terreno di una politica umanitaria i nostri colleghi radicali sono andati avanti e, pur dissentendo globalmente rispetto a molte loro iniziative, di ciò debbo dar loro atto.

La proposta governativa si è evoluta da indulto in amnistia al Senato e si è contenuta entro determinati limiti. Giunta alla Camera dei deputati, ci sono stati atteggiamenti diversi nei vari gruppi politici. Qual è stato l'atteggiamento del Governo, rilevabile dai verbali delle sedute delle Commissioni? Il Governo si oppone in Commissione e in Aula a ogni emendamento. Da qui è nata una polemica; sono stato attaccato in quanto si diceva che, stante l'urgenza, il Ministro si opponeva anche agli emendamenti riguardanti la P2. Il Gruppo comunista ha fatto una polemica. . .

C I O C E , *relatore*. Ci sono arrivati i resoconti, ma questo non risulta.

D A R I D A , *ministro di grazia e giustizia*. Risulta perchè l'ho detto. E chi afferma diversamente, afferma il falso. Dopo di che si è passati ai voti e i singoli Gruppi politici non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza hanno assunto certi atteggiamenti. Ed è emersa questa amnistia.

Adesso questo provvedimento è giunto al Senato, ma il Senato — non parlo dal punto di vista istituzionale; il discorso non si pone — è costretto ad accettarlo come tale? Assolutamente no! Il Senato è libero di fare quello che vuole. Il Governo non ha posto su questo provvedimento nessuna questione di fiducia. Il Governo ha una sola preoccupazione che devo fare presente perchè purtroppo ci sono condizionamenti oggettivi che incidono di fatto sui nostri diritti di scelta. Siamo cioè schiacciati nel tempo contro un periodo particolarmente sentito dai credenti e dai non credenti — io sono credente — come un periodo di festa. Il che suscita evidentemente delle tensioni nella popolazione carceraria. Questo è un dato reale. Non facciamo il provvedimento in una tranquilla primavera, ma durante una festività. Indubbiamente vi è uno stato di tensione, di attesa. Mi auguro che le decisioni del Senato e quelle della Camera siano prese rapidamente e che queste preoccupazioni non abbiano ragione d'essere, ma, essendo preposto a questo settore, così come in piena coscienza senatori e deputati hanno espresso la loro preoccupazione per certe decisioni prese dalla Camera dei deputati, debbo esprimere, senza entrare nel merito, delle preoccupazioni di un altro ordine, quello della tempestività di questo provvedimento.

Non posso e non debbo entrare nella dialettica tra i due rami del Parlamento. Debbo solo dire che, una volta scelta questa strada, occorre rendersi conto che essa ha condizionamenti oggettivi, secondo la mia opinione. Dopo di che ciascuno agirà in base ai diritti costituzionali e secondo la propria coscienza. Però ho il dovere di rappresentare questa realtà al Senato della Repubblica e con molta schiettezza e franchezza, forse anche al di

fuori degli schemi tradizionali nei quali si fanno discorsi di questo tipo, io l'ho rappresentata. Qui cessa naturalmente il mio compito e subentra la sovranità dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

FILLETTI, segretario:

Art. 1.

(Amnistia)

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia:

a) per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni ovvero una pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena;

b) per ogni reato non finanziario per il quale è stabilito una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta a detta pena, se commesso dal minore degli anni diciotto o da chi, al momento dell'entrata in vigore del decreto che concede la amnistia, ha superato gli anni settanta;

c) per i reati previsti dall'articolo 57 del codice penale (reati commessi col mezzo della stampa periodica) commessi dal direttore o dal vicedirettore responsabile, quando sia noto l'autore della pubblicazione;

d) per il reato previsto dall'articolo 476 in relazione agli articoli 491 e 482 del codice penale limitatamente alla falsità in cambiale o in altro titolo di credito trasmissibile per girata o al portatore;

e) per il reato previsto dal primo comma dell'articolo 334 del codice penale (sottrazione o danneggiamento di cose sottoposte a pignoramento o a sequestro) se il valore della cosa sottoposta a pignoramento o a sequestro sia di speciale tenuità;

f) per gli illeciti penali concernenti distrazioni di fondi pubblici commessi da pubblico ufficiale dal 23 novembre 1980 al 30 aprile 1981, al fine di soccorrere persone o comunità colpite dagli effetti del sisma del 23 novembre 1980, purchè egli non ne abbia tratto profitto proprio;

g) per i reati previsti dall'articolo 610 del codice penale e dall'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, commessi a causa e in occasione di manifestazioni sindacali o in conseguenza di situazioni di gravi disagi dovuti a calamità naturali o a disfunzione di pubblici servizi, anche se aggravati dal numero delle persone e dalle circostanze di cui all'articolo 61 del codice penale, fatta esclusione di quelle previste dai numeri 1, 7 e 10, e sempre che non ricorrano altre aggravanti.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

FILLETTI, segretario:

Alla lettera g) settima riga, sopprimere le parole: « o a disfunzione di pubblici servizi »

1.1 CIOCE, COCO, GUALTIERI, MANCINO, MALAGODI, DE GIUSEPPE, D'AREZZO, DE VITO, DEL PONTE, ROSI LA PENTA

CIOCE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOCE, relatore. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Art. 2.

(Esclusioni oggettive dall'amnistia)

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'amnistia non si applica:

a) ai delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui);

318 (corruzione per un atto d'ufficio);

319, quarto comma (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio);

320 (corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio);

321 (pene per il corruttore);

355 (inadempimento di contratti di pubbliche forniture), salvo che si tratti di fatto commesso per colpa;

371 (falso giuramento della parte);

372 (falsa testimonianza) quando la deposizione verte su fatti connessi all'esercizio di pubbliche funzioni espletate dal testimone;

385 (evasione) limitatamente alle ipotesi previste nel secondo comma;

391 (procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive) limitatamente alle ipotesi previste nel primo comma;

443 (commercio o somministrazione di medicinali guasti);

444 (commercio di sostanze alimentari nocive);

445 (somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica);

501 (rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio);

501-bis (manovre speculative su merci);

590, secondo e terzo comma (lesioni personali colpose), limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro, che abbiano

determinato le conseguenze previste dal primo comma, n. 2, o dal secondo comma dell'articolo 583 del codice penale;

644 (usura);

per i delitti previsti dagli articoli 316, 318, 319, 320 e 321 del codice penale, l'esclusione dall'amnistia opera soltanto se sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice stesso;

b) al delitto previsto dall'articolo 218 del codice penale militare di pace (peculato militare mediante profitto dell'errore altrui), salvo che l'ammontare del denaro o il valore della cosa ricevuta o ritenuta sia stato di speciale tenuità e concorrano le circostanze attenuanti generiche;

c) ai reati previsti:

1) dall'articolo 41, primo comma, lettera b), della legge 17 agosto 1942, n. 1150 — come sostituito dall'articolo 13 della legge 6 agosto 1967, n. 765 (legge urbanistica) — e dall'articolo 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (norme per la edificabilità dei suoli), quando si tratti di inosservanza dell'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni, ovvero di lavori eseguiti senza licenza o concessione o in totale difformità da queste, salvo che si tratti di violazioni riguardanti un'area di piccola estensione, in assenza di opere edilizie, ovvero di violazioni che comportino una limitata entità dei volumi illegittimamente realizzati o limitate modifiche dei volumi esistenti, e sempre che non sussista lesione degli interessi pubblici tutelati da vincoli di carattere idrogeologico, paesaggistico, archeologico, storico-artistico previsti da strumenti normativi e urbanistici sulle aree o edifici interessati, nonché da norme poste a tutela della incolumità e dell'igiene pubbliche;

2) dagli articoli 9, 10, 14, 15, 18 e 20 della legge 13 luglio 1966, n. 615 (provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico) e dagli articoli 21 e 22 della legge 10 maggio 1976, n. 319 (norme per la tutela delle acque dall'inquinamento), salvo che il reato consista nella mancata presentazione della domanda di autorizzazione o di rinnovo di cui

all'articolo 15, secondo comma, della stessa legge;

3) dalla legge 18 aprile 1975, n. 110 (norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi), nonché dagli articoli 697, 698 e 699 del codice penale (detenzione abusiva di armi, omessa consegna di armi e porto abusivo di armi);

4) dall'articolo 1-bis del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31 (disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie), convertito, con modificazioni, nella legge 30 aprile 1976, n. 159, inserito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863;

d) ai reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

e) al delitto previsto dalla lettera d) dell'articolo 1 della presente legge, aggravato ai sensi dell'articolo 61, numero 2, del codice penale, quando l'aggravante riguarda reati finanziari, valutari o delitti contro la pubblica amministrazione.

Quando vi è stata condanna ai sensi dell'articolo 81 del codice penale, l'amnistia non si applica se il reato più grave ed uno degli altri reati sono esclusi dall'amnistia; se è escluso dall'amnistia solo il reato più grave sono estinti gli altri reati; se sono esclusi dall'amnistia uno o più dei reati che danno luogo all'aumento di pena, ma non il reato più grave, è estinto solo quest'ultimo.

PRESIDENTE. Su quest'articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

Al primo comma, lettera a), sostituire l'ultimo alinea col testo approvato dal Senato.

2.1 CIOCE, COCO, GUALTIERI, MANCINO, MALAGODI, DE GIUSEPPE, D'AREZZO, DE VITO, DEL PONTE, ROSI, LA PENTA

CIOCE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOCE, relatore. Ho già espresso, durante la mia relazione, le ragioni che, secondo il relatore, impongono il ripristino del testo licenziato dal Senato.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

DARIDA, ministro di grazia e giustizia. Per questo e per ogni altro emendamento, tenendo presente lo spirito delle osservazioni che ho fatto e riconfermata la nostra visione del problema, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento.

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Dichiaro di votare contro. A me sembra che il testo approvato dalla Camera dei deputati che ancora l'esclusione dalla amnistia alla sussistenza della circostanza aggravante, sia più opportuno di quello approvato dal Senato. Credo che un provvedimento di amnistia abbia importanza soltanto se si fa carico della reale giurisprudenza e non solo delle pene edittali e dei reati scritti nel codice, cioè se si fa carico del reale funzionamento della giustizia che dà corpo concreto a quei reati.

Ho già accennato ad alcuni aspetti, nel mio intervento in discussione generale, che dimostrano questa esigenza. Non mi sembra il testo della Camera particolarmente scardinante dell'impostazione generale che abbiamo dato all'amnistia. Certo, è un testo estensivo in qualche misura, ma da cui le ipotesi più gravi di reato, non quelle nominalmente scritte nel codice, ma quelle che concretamente risultano dall'applicazione che del codice ha fatto negli anni la giurisprudenza e l'evoluzione della giurisprudenza, rimango-

no escluse. In altri termini la Camera, tenendo ferma l'impostazione del Senato, si è limitata a considerare la giurisprudenza tenendo conto della prevalenza, in molti casi, dell'aggravante sulle attenuanti. Quindi credo che questo emendamento debba essere respinto e mi dispiace che la maggioranza abbia ritenuto su questo aspetto del problema di proporlo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Cioce e da altri senatori, ricordando che il testo approvato dal Senato era il seguente:

« 644 (usura).

Per i delitti previsti dagli articoli 316, 318, 320, primo comma, e 321 del codice penale, l'esclusione dall'amnistia non opera se la retribuzione corrisposta o promessa ovvero l'ammontare del denaro o l'utilità ricevuta o ritenuta, per sé o per un terzo, o il profitto ingiustamente procurato a sé o ad altri, sia stato di speciale tenuità e concorrano le circostanze attenuanti generiche ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6 nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Art. 6.

(Indulto)

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a lire due milioni per le pene pecuniarie, sole o congiunte alle pene detentive.

L'indulto non può essere superiore ad un anno per la reclusione e a lire un milione per la multa in relazione alle pene inflitte

per i reati previsti dagli articoli 314, 315, 317, 319, primo, secondo e terzo comma, e, in relazione ai fatti ivi previsti, 320 e 321 del codice penale, nonché per i reati previsti dagli articoli 441, 442, 519, 521, 624 — aggravato ai sensi dei numeri 1 e 4 dell'articolo 625 — 628, primo e secondo comma, e 629, primo comma, del codice stesso. L'indulto si applica nella stessa misura alle pene inflitte per il reato previsto dall'articolo 575 del codice penale anche se aggravato, quando sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62, numeri 1 e 2, del codice stesso.

Nei casi previsti dai commi precedenti, l'indulto è ridotto alla metà nei confronti di coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 4, lettere b) e c), e di coloro che per le medesime condanne hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti; è ridotto a un quarto quando concorrono entrambe le cause di riduzione dell'indulto.

L'indulto è raddoppiato nei confronti di coloro i quali alla data di entrata in vigore del decreto abbiano compiuto il settantesimo anno di età.

Quando l'indulto estingue la pena inflitta per uno dei delitti previsti dall'articolo 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, come modificato dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 695, agli effetti del terzo comma del citato articolo 8 la pena condonata è equiparata a quella espia.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

Sostituire il secondo comma con il testo approvato dal Senato.

6.1 CIOCE, COCO, GUALTIERI, MANCINO, MALAGODI, DE GIUSEPPE, D'AREZZO, DE VITO, DEL PONTE, ROSI, LAPENTA

C I O C E , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I O C E, *relatore*. Signor Presidente, per le stesse ragioni esposte nella mia relazione chiedo che sia ripristinato il testo approvato dal Senato.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

D A R I D A, *ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Cioce e da altri senatori, ricordando che il testo approvato dal Senato era il seguente:

« L'indulto non può essere superiore ad un anno per la reclusione e a lire un milione per la multa in relazione alle pene inflitte per i reati previsti dagli articoli 441, 442, 519, 521, 624 — aggravato ai sensi dei numeri 1 e 4 dell'articolo 625 — 628, primo e secondo comma, e 629, primo comma, del codice penale. L'indulto si applica nella stessa misura alle pene inflitte per il reato previsto dall'articolo 575 del codice penale anche se aggravato, quando sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62, numeri 1 e 2 del codice penale. ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo presentato con l'emendamento 6.0.1. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, *segretario*:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

(Esclusioni soggettive dall'indulto)

« Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che l'indulto non si applica ai delinquenti abituali o professionali ed a co-

loro i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, si trovano sottoposti alle misure di prevenzione del divieto o dell'obbligo di soggiorno, disposte con provvedimento definitivo ai sensi delle leggi 27 dicembre 1956, n. 1433 e 31 maggio 1965, n. 575 ».

6.0.1 **CIOCE, COCO, GUALTIERI, MANCINO, MALAGODI, DE GIUSEPPE, LAPENTA, D'AREZZO, DE VITO, DEL PONTE, ROSI**

P R E S I D E N T E. Avverto che questo emendamento ripristina il testo dell'articolo 7, come approvato dal Senato, soppresso dalla Camera dei deputati.

C I O C E, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C I O C E, *relatore*. Signor Presidente, quest'emendamento si illustra da sè.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

D A R I D A, *ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dal senatore Cioce e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7 nel testo approvato dalla Camera dei deputati, che ha modificato l'articolo 8 del testo approvato dal Senato. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, *segretario*:

Art. 7.

(Esclusioni oggettive dall'indulto)

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che, salvo che ricorra la circostanza di cui all'articolo 4, primo comma,

del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, l'indulto non si applica alle pene:

a) per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

253 (distruzione o sabotaggio di opere militari);

270 (associazioni sovversive);

270-bis (associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico);

276 (attentato contro il Presidente della Repubblica);

280 (attentato per finalità terroristiche o di eversione);

283 (attentato contro la Costituzione dello Stato);

284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato);

285 (devastazione, saccheggio e strage);

286 (guerra civile);

289-bis, primo secondo e terzo comma (sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione);

306 (banda armata);

314 (peculato), quando sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale;

315 (malversazione a danno di privati), quando sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale;

317 (concussione), quando sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale;

319, primo, secondo e terzo comma, e, in relazione ai fatti ivi previsti, 320 e 321 (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio), quando sussiste la circostanza aggravante di cui al numero 7 dell'articolo 61 del codice penale;

385 (evasione), se l'evasione è aggravata dalla violenza o minaccia commessa con armi o da più persone riunite;

420 (attentato ad impianti di pubblica utilità);

422 (strage);

428 (naufragio, sommersione o disastro aereo);

429, secondo comma (danneggiamento seguito da naufragio);

435 (disastro ferroviario);

431 (pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento);

432, primo e terzo comma (attentato alla sicurezza dei trasporti);

433, terzo comma (attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas, ovvero delle pubbliche comunicazioni);

434 (crollo di costruzioni o altri disastri dolosi);

438 (epidemia);

439 (avvelenamento di acque o di sostanze alimentari);

440 (adulterazioni e contraffazioni di sostanze alimentari);

575 (omicidio) salvo che sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62, nn. 1 e 2, del codice penale;

628, ultimo comma (rapina aggravata), salvo che sia ritenuta la prevalenza o equivalenza di circostanze attenuanti rispetto alle aggravanti contestate, nel quale caso l'indulto è ridotto alla metà;

629, secondo comma (estorsione aggravata), salvo che sia ritenuta la prevalenza o equivalenza di circostanze attenuanti rispetto alle aggravanti contestate, nel quale caso l'indulto è ridotto alla metà;

630, primo, secondo e terzo comma (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione);

648-bis (sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata o sequestro di persona a scopo di estorsione);

b) per i delitti previsti dai seguenti articoli:

2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, modificato dall'articolo 8 della legge 22 mag-

gio 1975, n. 152, concernente la riorganizzazione del disciolto partito fascista;

75 della legge 22 dicembre 1975, numero 685, concernente la disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope;

1 del decreto-legge 4 marzo 1976, numero 31, convertito, con modificazioni, nella legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, quando ricorre l'aggravante di cui al quinto comma del predetto articolo 1;

c) per i reati finanziari;

d) per i delitti concernenti le armi da guerra, tipo guerra e le materie esplodenti, gli ordigni esplosivi o incendiari di cui all'articolo 1 della legge 18 aprile 1975, n. 110, e per i delitti di illegale fabbricazione, importazione e vendita di armi comuni da sparo;

e) per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

Nei casi previsti dall'articolo 81 del codice penale, l'indulto non si applica quando sono escluse ai sensi del precedente comma le pene per il reato più grave e per uno degli altri reati; se è esclusa solo la pena per il reato più grave, l'indulto si applica alla pena per gli altri reati; se sono escluse le pene per uno o più reati che danno luogo all'aumento della pena inflitta per il reato più grave, l'indulto si applica solo a quest'ultimo.

PRESIDENTE. Su quest'articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

Sostituire l'articolo con il testo dell'articolo 8 approvato dal Senato.

7.1 CIOCE, COCO, GUALTIERI, MANCINO, MALAGODI, DE GIUSEPPE, LAPENTA, D'AREZZO, DE VITO, DEL PONTE, ROSI

CIOCE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOCE, relatore. Signor Presidente, ho spiegato nella relazione le ragioni per cui chiedo il ripristino del testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

DARIDA, ministro di grazia e giustizia. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1 presentato dal senatore Ciocce e da altri senatori, sostitutivo dell'intero articolo, ricordando che l'articolo 8 approvato dal Senato era del seguente tenore:

(Esclusioni oggettive dall'indulto)

Il Presidente della Repubblica è delegato a stabilire che, salvo che ricorra la circostanza di cui all'articolo 4, primo comma, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, l'indulto non si applica alle pene:

a) per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale:

253 (distruzione o sabotaggio di opere militari);

270 (associazioni sovversive);

270-bis (associazioni con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico);

276 (attentato contro il Presidente della Repubblica);

280 (attentato per finalità terroristiche o di eversione);

283 (attentato contro la Costituzione dello Stato);

284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato);

285 (devastazione, saccheggio e strage);

286 (guerra civile);

289-bis, primo, secondo e terzo comma (sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione);

306 (banda armata);

314 (peculato);

315 (malversazione a danno di privati);

317 (concussione);

319, primo, secondo e terzo comma e, in relazione ai fatti ivi previsti, 320 e 321 (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio);

385 (evasione) se l'evasione è aggravata dalla violenza o minaccia commessa con armi o da più persone riunite;

420 (attentato ad impianti di pubblica utilità);

422 (strage);

428 (naufragio, sommersione o disastro aviatorio);

429, secondo comma (danneggiamento seguito da naufragio);

430 (disastro ferroviario);

431 (pericolo di disastro ferroviario causato da danneggiamento);

432, primo e terzo comma (attentato alla sicurezza dei trasporti);

433, terzo comma (attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas, ovvero delle pubbliche comunicazioni);

434 (crollo di costruzioni o altri disastri dolosi);

438 (epidemia);

439 (avvelenamento di acque o di sostanze alimentari);

440 (adulterazioni e contraffazioni di sostanze alimentari);

575 (omicidio) salvo che sia stata riconosciuta una delle attenuanti di cui all'articolo 62, nn. 1 e 2, del codice penale;

628, ultimo comma (rapina aggravata);

629, secondo comma (estorsione aggravata);

630, primo, secondo e terzo comma (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione);

648-bis (sostituzione di denaro o valori provenienti da rapina aggravata, estorsione aggravata o sequestro di persona a scopo di estorsione);

b) per i delitti previsti dai seguenti articoli:

2 della legge 20 giugno 1952, n. 645, modificato dall'articolo 8 della legge 22 maggio 1975, n. 152, concernente la riorganizzazione del disciolto partito fascista;

75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, concernente la disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope;

1 del decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, convertito, con modificazioni, nella legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1976, n. 863, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, quando ricorre l'aggravante di cui al quinto comma del predetto articolo 1;

c) per i reati finanziari;

d) per i delitti concernenti le armi da guerra, tipo guerra e le materie esplodenti, gli ordigni esplosivi o incendiari di cui all'articolo 1 della legge 18 aprile 1975, n. 110, e per i delitti di illegale fabbricazione, importazione e vendita di armi comuni da sparo;

e) per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico.

Nei casi previsti dall'articolo 81 del codice penale, l'indulto non si applica quando sono escluse ai sensi del precedente comma le pene per il reato più grave e per uno degli altri reati; se è esclusa solo la pena per il reato più grave, l'indulto si applica alla pena per gli altri reati; se sono escluse le pene per uno o più reati che danno luogo all'aumento della pena inflitta per il reato più grave, l'indulto si applica solo a quest'ultimo.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, introdotto dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Art. 11.

(Entrata in vigore)

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

P R E S I D E N T E. Su quest'articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Sostituire le parole: « il giorno successivo a quello », *con le altre:* « il giorno ».

11.1 **CIOCE, COCO, GUALTIERI, MANCINO, MALAGODI, DE GIUSEPPE, LAPENTA, D'AREZZO, DE VITO, DEL PONTE, ROSI**

C I O C E, relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C I O C E, relatore. Signor Presidente, questo emendamento si illustra da sè.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

D A R I D A, ministro di grazia e giustizia. Il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 11.1 presentato dal senatore Cioce e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 11 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

G O Z Z I N I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I. Signor Presidente, il Gruppo della sinistra indipendente si astenne in prima lettura del provvedimento. Nessuna ragione è intervenuta perchè possa oggi modificare il suo atteggiamento. Non sto certamente a ripetere a quest'ora le motivazioni. Due soli ordini di considerazioni molto rapide. Il primo mi viene suggerito dall'appassionata ed in certi punti anche umanamente toccante replica del Ministro.

Credo sia innegabile una contraddizione di fondo fra uno Stato che irroga pene detentive e lo stesso Stato che non è in grado di farle eseguire. Probabilmente qui c'è anche, oggi, un'arretratezza di cultura di tutti: vediamo la pretesa punitiva dello Stato affidata alla multa o al carcere senza pene di mezzo alternative. Abbiamo aperto un pertugio troppo esile, troppo timido con la legge delle modifiche al sistema penale; ma credo che si debba lavorare su questa strada, anche per superare questa contraddizione che ha ragioni di fondo non certamente superabili in breve tempo.

Il secondo ordine di considerazioni riguarda l'opera del Senato questa notte: credo che sia stata un'opera di saggezza, perchè indubbiamente la Camera aveva allargato oltre misura i limiti dell'amnistia, come ci ha detto il relatore Cioce, al di là di ogni precedente.

S P A D A C C I A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Signor Presidente, voterò contro questo provvedimento. Non sono come il ministro Darida, le cui opinioni rispetto molto: a me i provvedimenti di amnistia e di indulto non piacciono, ma non piace neppure questa operazione da sepolcri imbiancati che la maggioranza ha rite-

nuto oggi di dover fare. (*Commento dal centro*).

P R E S I D E N T E . È una locuzione classica.

S P A D A C C I A . È una locuzione classica e anche cristiana, se non sbaglio. Non è neppure offensiva.

C O C O . Perchè noi non vi diamo importanza, quindi non è offensiva.

S P A D A C C I A . Coco, fai male a non darvi importanza: lo fai per superficialità. (*Commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Tanto, senatore Spadaccia, anche se fosse offensiva, poi l'amnistia si applica a lei! (*Ilarità. Applausi dal centro*).

S P A D A C C I A . No, a me come parlamentare si applica l'immunità parlamentare, una sorta di amnistia, caro senatore Coco, preventiva e di questa amnistia preventiva, l'immunità parlamentare, nessuno si preoccupa. Il senatore Malagodi, ed io lo ringrazio, mi ha espresso elogi per la mia abilità dialettica e rampogne per le mie male parole.

M A L A G O D I . Per la verità la mia interpretazione era negativa anche sulla prima parte.

S P A D A C C I A . Certo, certo, ma era implicito, senatore Malagodi. Però io credo che voi con le modifiche di questa sera tentate semplicemente di mettere in pace la vostra cattiva coscienza. Il Ministro vi ha detto alcune cose e sono elementi di verità. Io la invito, senatore Malagodi (perchè forse allora potrà capire quella che lei definisce con una sorta di disprezzo la mia abilità dialettica e che invece è autentica indignazione e potrà capire anche che alcune delle mie male parole sono soltanto *vis polemica*, raramente sono offensive) io la invito a usare anche lei quella facoltà che la legge di riforma penitenziaria le con-

sente, di visitare il carcere. Perchè tentate di mettere in pace la vostra cattiva coscienza, collega Coco, colleghi della maggioranza? Per un fatto molto semplice, perchè voi pensate che mantenendo 35.000 persone lì dove c'è posto per 20-22.000 come vi ha detto il Ministro, mettete la società al sicuro da quelle 35.000 persone e non vi rendete conto che non è una situazione separata dalla società e non è neppure soltanto uno specchio della società e delle condizioni della società, è un luogo di infezione della società perchè non sono 35.000 i reclusi, sono 300.000 durante l'anno, è un porto di mare un carcere italiano; mantenerne 35.000 in una situazione in cui ve ne possono essere 20-22.000 con un rapporto tra custodia e detenzione rovesciato rispetto alle esigenze di governabilità delle carceri significa peggiorare questa situazione di infezione, significa non consentire neanche quella pausa che dovrebbe consentire al Ministro e alla direzione generale degli istituti di pena di porre mano con un minimo di tranquillità almeno alle misure più urgenti. E invece ogni giorno, in situazioni di emergenza si devono preoccupare delle guardie che mancano per i trasferimenti, si devono preoccupare degli agenti di custodia che si autoconsegnano nelle carceri, dei funzionari che scioperano, del personale che manca. E il congestionamento non consente di affrontare alcune misure urgenti: l'entrata in funzione delle carceri mandamentali, perchè i rapporti con le regioni e con i comuni che alleggerirebbero la situazione non si possono prendere; manca, letteralmente, il tempo. E allora state lavorando per mantenere l'attuale situazione e per aggravarla. A lei queste cose vanno bene, senatore Coco; lei è uno dei responsabili di tutto questo; beato lei se è contento di tutto questo; beato Malagodi che può ritenere che tutto questo non esiste e che mette a posto la sua buona coscienza di rigoroso borghese moderato che crede nell'ordine e nella legalità.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, faccia le sue osservazioni sul progetto di legge e non contro i colleghi.

S P A D A C C I A . Ma, signor Presidente, stiamo discutendo delle affermazioni di questi colleghi e sto spiegando a questi colleghi perchè voto contro. Vi è un esempio clamoroso: i tossicodipendenti, non separati dal resto dei detenuti, sono un'infezione per la società perchè sono un motivo perenne, continuo di reclutamento di spacciatori. (*interruzione del senatore Cocco*). Perchè? Ma se non lo capisci fattelo spiegare da qualsiasi funzionario del Ministero di grazia e giustizia. Evidentemente frequenti il Ministero di grazia e giustizia per altri motivi.

C O C C O . Non lo frequento.

S P A D A C C I A . Voto quindi contro questo provvedimento per due motivi: perchè sono contrario all'applicazione degli istituti di clemenza, perchè ritengo che se gli istituti di clemenza devono essere adottati per essere efficaci non devono essere una presa in giro. La presa in giro non vale per i detenuti, per quelli che aspettano l'amnistia o l'indulto, che aspettano di leggere la legge per vedere se ci rientrano o no; la presa in giro non vale per gli avvocati il cui lavoro comunque aumenterà nei prossimi mesi. La presa in giro riguarda gli operatori del Ministero di grazia e giustizia, i funzionari delle carceri italiane, gli agenti di custodia, coloro che debbono presiedere a questo dissestato sistema penitenziario che è uno dei fattori di disordine e di criminalità, uno dei fattori d'infezione della criminalità nel nostro paese. E se è una presa in giro, prendiamo in giro noi stessi come legislatori. Era meglio se non la facevamo perchè riuscirà ad essere soltanto un tamponne di tre o quattro mesi che certo comunque andrà bene perchè consentirà forse di concedere qualche giorno di ferie non consumate ad agenti di custodia che le aspettano da anni, di far fare per qualche mese qualche straordinario in meno, ma non consente quella pausa di governabilità generale del sistema che era necessaria al Ministro.

E quindi credo che sia grave il fatto che siamo costretti a fare le amnistie ma credo

sia ancora più grave il fatto che quando le facciamo non le facciamo efficaci.

Ma quello che devo con sdegno contestare è il fatto che le misure che ci sono venute dalla Camera sarebbero state catastrofiche. Non è vero. È falso. Le misure erano estensive rispetto al progetto approvato dal Senato ma non erano catastrofiche. E comunque anche il provvedimento uscito dal Senato, non fatevi illusioni, sarà pagato dalla società anche se sarà pagato dai settori della società che meno vi preoccupate di difendere. Su questo non fatevi illusioni. Se ritenete davvero che anche il vostro provvedimento non sia pagato dalla società, questa è una fandonia che dite a voi stessi perchè non è vero.

E c'è dell'ipocrisia anche in questo perchè negate l'amnistia per alcune cose tollerabili anche se più estensive di quelle del Senato e poi prevedete l'indulto, cioè la riduzione delle pene, per una grande massa di reati. Lo prevedete nel testo del Senato. Quanta gente uscirà, colpevole di reati gravissimi, grazie alla riduzione della pena prevista dall'indulto? Contraddizioni? No, ipocrisia. Questa ipocrisia diventa un modo di salvarvi la coscienza. C'era una pratica parareligiosa, nel periodo in cui la superstizione ha molto inquinato la religiosità cristiana, che era quella dell'esorcismo. Questa foga emotiva con cui stasera avete voluto cancellare le modifiche della Camera mi sa tanto di esorcismo. Tutti quanti avete ritenuto di esorcizzare qualche cosa che comunque è già nel vostro provvedimento. Ma non vi siete resi conto che non avete cacciato nessun diavolo perchè se il diavolo è l'infezione della criminalità ed è la situazione esplosiva e ingovernabile delle nostre carceri con questo esorcismo non avete certo contribuito a cacciarlo.

B E N E D E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questo provvedimento ci è pervenuto con modificazioni che

accrescevano nel loro insieme le ragioni che ci avevano indotto ad astenerci in prima lettura. Con l'approvazione degli emendamenti è stato rimosso l'ulteriore carico di preoccupazione conseguente alle modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento. Restano, così, le ragioni iniziali della nostra perplessità. Il nostro Gruppo, quindi, anche questa volta si asterrà dal voto.

Voglio dire che abbiamo votato anche noi gli emendamenti soppressivi e sostitutivi proposti e lo abbiamo fatto con serena tranquillità di coscienza perchè alla Camera il nostro Gruppo non ha votato gli emendamenti che hanno modificato, in maniera tale da indurre un certo allarme, il provvedimento così come era stato licenziato in prima lettura dal Senato.

Vorrei anche aggiungere che mi pare sia un peccato di astrattezza quello di continuare a ripetere: la Camera ha fatto, la Camera ha approvato. L'altro ramo del Parlamento, corpo politico per eccellenza, come anche il Senato, non è un'entità astratta. Nella Camera si confrontano maggioranze e minoranze, maggioranze e opposizioni. E poichè noi, Gruppo comunista, alla Camera dei deputati non abbiamo votato gli emendamenti presentati in gran parte dal Partito radicale, dal Movimento sociale e dalla Commissione, è evidente che quegli emendamenti hanno riscosso l'approvazione della maggioranza che invece qui ha fatto registrare un corposo dissenso con le posizioni del Governo.

A questo proposito vorrei ancora rapidamente aggiungere che il provvedimento è pervenuto dalla Commissione all'Aula in una situazione di nervosismo registrabile all'evidenza in seno alla maggioranza; credo di poter aggiungere addirittura in una situazione di confusione. E se una qualche ragione a ciò credo siamo pur legittimati a cercare, penserei di poterla trovare anche nel fatto — non dirò esclusivamente nel fatto — che il provvedimento è nato — mi si consenta l'espressione — un po' transessuale, non tanto perchè sia un provvedimento di indulto e di amnistia — tali sono sempre stati i provvedimenti adottati in questa materia almeno negli ultimi 40 anni — quanto perchè è nato nell'iniziativa del Go-

verno come provvedimento di indulto sul quale poi si è innestato il provvedimento di amnistia dovuto all'iniziativa parlamentare della maggioranza. Diciamo pure che ci è sembrato che si potesse chiaramente percepire una sorta di gioco delle parti già concordato, perlomeno con ammiccamenti politici molto evidenti; questo gioco delle parti poteva consentire al Governo da un lato di giustificare la mancanza di una vera e consistente politica organica della giustizia, dall'altro di chiedere l'approvazione del provvedimento nella sua interezza, nella sua definizione finale, senza che vi fosse l'impegno coerente a una politica ben definita della giustizia, tanto la parte principale era stata proposta dalla maggioranza e non dal Governo.

Noi abbiamo anche sottolineato — lo abbiamo fatto qualche ora fa in Commissione — la gravità delle modificazioni introdotte e ci siamo peraltro fatti carico anche della ragione politica di estrema urgenza che imponeva comunque un *iter* quanto mai accelerato della discussione e dell'approvazione, che del resto, è evidente, abbiamo seguito se ad ora così tarda stiamo ancora discutendo il provvedimento.

Vorrei dire anche, a questo punto, a proposito della polemica che qui c'è stata e che è echeggiata in particolar modo negli interventi del collega Spadaccia, che quando non c'è una forte ragione di politica penale, un forte programma, non soltanto già delineato, ma avviato a maturazione, di politica penale è evidente che il tetto di un provvedimento di clemenza deve essere basso, non può essere un tetto elevato; deve di necessità attestarsi sulla misura dei 3 anni che delimita l'attuale competenza pretorile. Si avrebbe il pericolo o addirittura il danno di possibili contraccolpi, laddove, ripeto, si elevasse eccessivamente il tetto — come in sostanza facevano gli emendamenti che introducevano vistose smagliature nel tessuto del provvedimento — senza corrispondenza alcuna con una robusta programmazione di politica della giustizia.

Noi ci astenemmo allora; volemmo con l'astensione — questo pure va detto anche se è evidente — consentire comunque l'ap-

provazione del provvedimento e sottolineare nel contempo la nostra presa di distanza perchè rilevavamo, e rileviamo stasera, che il provvedimento stesso veniva giustificato con una spiegazione che non può essere accolta: quella che l'onorevole Ministro chiama simpaticamente della « aspirina », cioè il ricorso estremo ad una sorta di valvola di scarico che decongestioni l'attualità della situazione carceraria, un'attualità che certo dobbiamo considerare, facendoci però carico anche del passato. Ed è sulla considerazione di questo passato che la nostra valutazione e la nostra critica si dividono profondamente dalla valutazione che è stata fatta poco fa dall'onorevole Ministro in tema di pregresse responsabilità.

Vorrei dire ancora un'altra cosa. Se qualche giorno fa in quest'Aula, discutendosi la legge finanziaria, non ci fossimo trovati di fronte allo sbarramento per cui la previsione di spesa dei 150 miliardi veniva fatta slittare, come è stata fatta slittare, dall'anno 1982 all'anno 1984, con la sola obiezione che tanto c'è pari somma che si può ricavare dai residui passivi, non so (è una riflessione che sto facendo in questo momento) quale sarebbe stato stasera il nostro atteggiamento. Sicuramente lo stesso, ma forse una diversa conclusione della discussione dell'altra sera, dato che siamo una forza politica che ci tiene ad essere sempre estremamente realistica, avrebbe anche potuto indurci ad una diversa valutazione.

Dico questo perchè se è vero che il pianeta carcere, l'universo carcerario registra quei momenti di intensa drammaticità che sono stati così bene richiamati poco fa dall'onorevole Ministro e sui quali non è il caso che io mi trattenga ancora, allora veramente non vediamo per quale ragione non si è voluta mantenere la previsione di spesa alla quale avrebbe potuto far riscontro una programmazione di opere che, insieme col provvedimento di amnistia, investendosi una direzione e l'altra, avrebbe consentito allo sfollamento delle carceri di trovare un riscontro nella creazione di adeguate strutture.

Ecco allora quali sono i motivi che ci inducono, oggi a maggior ragione, ad aste-

nerci nella votazione finale del provvedimento, anche se abbiamo voluto intervenire, come abbiamo fatto, nel merito delle singole norme e dei singoli emendamenti. Credo che siano molto opportune le due modificazioni introdotte dalla Camera: l'una in tema di estensione dell'amnistia ai reati di blocco stradale per agitazioni riconducibili a una sconfitta dei pubblici poteri e a un'esasperazione che monta a ridosso di questa sconfitta; l'altra, egualmente apprezzabile, in tema di limitazione dell'amnistia, nei reati di falsità in cambiali e in titoli di credito, ai casi in cui non ricorra l'aggravante teleologica rispetto ad altrettanti reati fiscali, valutari o contro la pubblica amministrazione.

Di una lacuna vorrei un solo momento parlare (me ne offre lo spunto anche un cenno che mi pare abbia fatto l'onorevole Ministro) ed è quella che riguarda la materia delle associazioni segrete, occulte, diciamo pure la materia della famigerata Loggia P2, per quanto concerne funzionari, impiegati, agenti civili e militari dello Stato di ogni ordine e grado che abbiano appartenuto a tali associazioni. Perchè intendo parlarne? Voglio dire solo che, indubbiamente, c'è su questa materia un'incertezza d'interpretazione che si traduce in una incertezza o in un contrasto di elaborati giurisprudenziali: con una tendenza (potremmo definirla panpenalistica) che ha trovato espressione, ad esempio, in una recente sentenza pretorile di condanna che però, per essere stata impugnata dal pubblico ministero, è stata vanificata nei suoi contenuti almeno in questa fase processuale; con un'altra tendenza che invece riduce di molto alla valutazione amministrativa del caso la considerazione di questa materia. Volevo dire: se questa lacuna non ci fosse stata, quanto meno si sarebbe raggiunto un risultato, quello cioè della possibilità di ulteriore elaborazione giurisprudenziale che, scontando gli iniziali momenti di contrasto, avrebbe poi finito per trovare collocazione in quella che, secondo il linguaggio aulico, si definisce la giurisprudenza consolidata. Questo invece non avverrà, proprio perchè resta questa lacuna anche se la opinabilità, sul piano giuridico, del problema può ricondurre l'ori-

gine della lacuna alla configurazione tecnica e credo di poter dire, e me lo auguro vivamente, non ad una valutazione politica.

Ecco, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono rimaste e si sono accresciute per un verso, anche se per l'altro sono scomparse, dopo l'approvazione degli emendamenti di questa sera, le nostre ragioni di attenta perplessità. È per questi motivi che il Gruppo comunista si asterrà dal voto. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

M A N C I N O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M A N C I N O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana ribadisce il proprio voto favorevole, così come avvenne in occasione della prima lettura. Durante questa non certo breve — tenuto conto anche dell'ora — discussione, sono state apportate profonde modificazioni. Noi le abbiamo sostenute, convinti che meritassero d'essere introdotte in un testo largamente alterato rispetto alle previsioni di origine.

Questo non ha voluto significare una volontà conflittuale rispetto all'altro ramo del Parlamento. Siamo rispettosi di tutto quanto avviene nell'altro ramo del Parlamento, ma riteniamo di dover sempre rivendicare l'autonomia del Senato tutte le volte in cui si discute di principi, di valori, di moralità. In fondo, non ci siamo avvicinati al provvedimento di clemenza con tanto entusiasmo; non lo fummo come Gruppo neanche in occasione dell'annuncio che venne dato non in termini di proposta ma di sondaggio dall'allora ministro Sarti, perchè ritenevamo allora e riteniamo tuttora che ogni provvedimento di clemenza, che non si inquadri in una strategia più generale di riforma dell'ordinamento giudiziario, è fine a sè stesso e molte volte si appalesa demagogico o inutile, al di là delle stesse legittime preoccupazioni, che anche questa sera il Ministro

guardasigilli ha voluto esporre a questo ramo del Parlamento e, credo, anche al paese.

Dobbiamo prendere atto che nel settore della giustizia sia la Camera dei deputati che il Senato della Repubblica in questo anno hanno lavorato abbastanza alacrememente e con produttività. Abbiamo approvato il provvedimento di depenalizzazione e non è stato un provvedimento facile. Abbiamo approvato anche quello relativo al giudice di pace. L'altro ramo del Parlamento ha discusso abbastanza a lungo e responsabilmente sul tribunale della libertà e il Senato, appena il provvedimento sarà rimesso in messaggio, farà tutto intero il proprio dovere.

Ci siamo, perciò, avvicinati al provvedimento di clemenza nel quadro di una strategia più vasta e riformistica, lungo la strada di una riforma seria e organica che tiene conto di alcune disfunzioni dell'ordinamento giudiziario.

Ora abbiamo anche il provvedimento relativo all'allargamento della competenza penale del pretore. In questa vasta gamma di provvedimenti abbiamo saputo collocare, con attenzione e senza trionfalismo, un provvedimento di clemenza che ha formato oggetto di personali sofferenze da parte di ciascun parlamentare del Gruppo della Democrazia cristiana.

Vorrei dire al collega Benedetti, che non vedo in Aula, che è vero che i provvedimenti hanno nome e cognome e che sui provvedimenti si formano le volontà politiche; vorrei, però, ricordare che, in occasione della approvazione della legge finanziaria, quando venne richiesta da parte del Gruppo comunista la votazione a scrutinio segreto, ci si ribellò alla risposta politica del Governo di porre la fiducia. Si sollecitava l'attenzione di questo ramo del Parlamento, la sensibilità dei singoli parlamentari, l'autonomia di ciascun parlamentare. Ebbene, noi rivendichiamo l'autonomia di un ramo del Parlamento, anche di una maggioranza di un ramo del Parlamento rispetto all'autonomia e alla maggioranza dell'altro ramo del Parlamento. Il bicameralismo serve principal-

mente a questo, a evitare che le letture siano affrettate, che i provvedimenti rispondano solo a valutazioni epidermiche, senza tener conto del grado di tensione che si registra nel paese e che è stato giustamente sottolineato dal collega Coco in occasione del suo pregevole intervento su questo provvedimento.

La clemenza, certo, deve essere sempre moderata ed equilibrata, deve essere accettata dalla stragrande maggioranza della popolazione. Reati come quelli contro la pubblica amministrazione non avrebbero trovato alcuna spiegazione nella pubblica opinione: rispetto ad essa il Senato è stato estremamente sensibile. Ribadiamo il voto favorevole, sapendo benissimo, come giustamente ha sottolineato il Ministro guardasigilli, che ci troviamo di fronte a una situazione esplosiva nelle carceri.

Bisognava fare qualcosa, bisognava adottare un provvedimento di clemenza, che anche altre forze politiche avrebbero dovuto approvare: quando si denuncia una gravissima situazione nelle carceri, al di là delle distanze politiche, al di là del quadro politico vi è la responsabilità di ciascun Gruppo di rispondere con determinati comportamenti in direzione di atti doverosi, anche se non entusiasmanti.

Per queste ragioni, il Gruppo della Democrazia cristiana ribadisce la propria volontà positiva, sperando, anche per la celerità della discussione che si è svolta in questo ramo del Parlamento, che uguale sensibilità si abbia alla Camera dei deputati. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sul rapimento del generale Dozier

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio mi comunica che poche ore fa il generale Dozier, delle Forze armate alleate del Sud Europa, è stato rapito a Verona.

Il rapimento sarebbe stato rivendicato per telefono dalle Brigate Rosse.

Il nuovo episodio di terrorismo, specie in questo particolare momento internazionale, non può non accrescere le nostre preoccupazioni, sollecitandoci ad esprimere solidarietà alle Forze alleate, e auspici per il sollecito ritorno del generale Dozier in libertà. Al Governo rivolgiamo l'invito a prendere pronte misure per fronteggiare questo nuovo aspetto delle insidie terroristiche.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . La 5ª Commissione permanente ha concluso questa mattina l'esame in sede referente del disegno di legge n. 1231, recante conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM per l'anno 1980, del quale è stata dalla Commissione stessa rappresentata l'urgenza.

Ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, il predetto disegno di legge potrebbe, pertanto, essere inserito nel calendario dei lavori e quindi iscritto all'ordine del giorno delle sedute di oggi, venerdì 18 dicembre.

Non facendosi osservazioni così rimane stabilito.

Al fine di assicurare un andamento ordinato ai lavori dell'Assemblea, l'ordine degli argomenti da discutere nelle sedute di oggi, ai sensi del succitato quarto comma dell'articolo 55 del Regolamento, può essere opportunamente stabilito come segue:

— Disegno di legge n. 1671. — « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1982 ».

— Disegno di legge n. 1664. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria » (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1630. — « Conversione in legge del decreto-legge 16 novem-

bre 1981, n. 647, recante intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del Gruppo cinematografico pubblico ».

- Disegno di legge n. 1231. — « Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM per l'anno 1980 »;
- Disegno di legge n. 615. — « Ordinamento della professione di psicologo » (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*);
- Disegno di legge n. 1665. — « Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1º aprile 1981, n. 106 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*);
- Disegno di legge n. 1663. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante » (*Approvato dalla Camera dei deputati*);
- Disegno di legge n. 1667. — « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo per il periodo maggio 1979-dicembre 1981 relativo ai dipendenti postelegrafonici e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Non facendosi osservazioni così rimane stabilito.

Ordine del giorno

per le sedute di venerdì 18 dicembre 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi oggi, venerdì 18 dicembre, in due

sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1982 (1671) (*Relazione orale*).
2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria (1664) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).
3. Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647, recante intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del Gruppo cinematografico pubblico (1630) (*Relazione orale*).
4. Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM per l'anno 1980 (1231) (*Relazione orale*).
5. OSSICINI ed altri. — Ordinamento della professione di psicologo (615) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).
6. Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1º aprile 1981, n. 106 (1665) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).
7. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante (1663) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

8. Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo per il periodo maggio 1979 - dicembre 1981 relativo ai dipendenti postelegrafonici e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (1667) (*Approvato*

dalla Camera dei deputati) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 1,35 di venerdì 18 dicembre).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari